SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

543ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 MARZO 1976

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domande all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari . . . . . *Pag.* 25367

Trasmissione di domande 25367

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE . 25373

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 25367

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 25367

Richiesta di parere a Commissione permanente 25368

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti in favore dei lavoratori di aziende in particolari condizioni » **(2436).**

Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti in favore dei lavoratori di aziende in particolari condizioni »:

* BACICCHI . . . . . *Pag.* 25382, 25385
BOLLINI 25382, 25384
BONAZZI 25390
CATELLANI 25373, 25382
COLELLA 25368
CUCINELLI 25389
DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 25375, 25383, 25384
FERMARIELLO 25383
MAZZEI 25370
NENCIONI 25387
PALA, *relatore* 25374, 25383, 25384
RIPAMONTI 25383, 25391

INTERROGAZIONI

Annunzio 25394

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 25373

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FANFANI, BARTOLOMEI e RUSSO. — « Concessione di una pensione straordinaria allo scrittore Riccardo Bacchelli » (2452);

TERRACINI, PETRELLA, BRANCA, GALANTE GARRONE e BASSO. — « Norme per garantire agli stranieri ed agli apolidi il diritto di asilo e l'esercizio delle libertà democratiche nel territorio della Repubblica in attuazione dell'articolo 10, terzo comma, della Costituzione » (2453).

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Cipellini ed altri. — « Norme integrative e modificative dell'articolo 12 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente il credito agevolato al commercio » (2362), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta unanime dei componenti la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Norme per la estinzione dei debiti degli Enti mutualistici nei confronti degli Enti ospedalieri » (2419), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Le domande di autorizzazione a procedere in giudizio annunciate nella seduta del 24 febbraio 1976 — *Doc.* IV, nn. 151 e 152 — sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il senatore Franco per concorso nel reato previsto e punito dall'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (svolgimento di comizio senza preavviso all'autorità di pubblica sicurezza) (*Doc.* IV, n. 153);

— contro il senatore De Vito per concorso nel reato previsto e punito dagli articoli 110 e 59 del codice penale in relazione

agli articoli 11, 12, 18 e 48 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 (costruzione di fognatura in zona sottoposta a vincolo archeologico) (*Doc.* IV, n. 154).

Annunzio di richiesta di parere a Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Sul disegno di legge: BUCCINI. — « Aumento del contributo annuo a favore dell'Ente autonomo Parco nazionale d'Abruzzo » (1949), già deferito in sede referente alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura) è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti in favore dei lavoratori di aziende in particolari condizioni » (2436).

Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti in favore dei lavoratori di aziende in particolari condizioni »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti in favore dei lavoratori di aziende in particolari condizioni ».

È iscritto a parlare il senatore Colella. Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nell'esprimere, a nome del Gruppo della democrazia cristiana, parere favorevole alla conversione del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, ritengo necessario formulare alcuni rilievi che si riferiscono tanto alla sostanza del provvedimento in questione quanto alle prospettive di medio termine del nostro sistema economico.

Non v'è dubbio che la salvaguardia dei livelli di occupazione e da loro espansione rivestono un carattere di centralità nel quadro della strategia di ripresa economica. Proprio perchè ritengo prioritario il problema occupazionale per le implicazioni di ordine sociale e morale che esso ha, condivido l'iniziativa governativa. È evidente infatti la finalità del provvedimento: garantire il salario e una prospettiva di stabile occupazione a migliaia di lavoratori (circa 10.000 secondo alcune attendibili stime) appartenenti prevalentemente a imprese a carattere straniero che altrimenti sarebbero stati messi sul lastrico.

Questo mio giudizio favorevole al provvedimento non mi esime dal rilevare che, sotto il profilo strettamente economico, esso solleva notevoli perplessità soprattutto se tale iniziativa dovesse aprire la strada ad altre analoghe, generalizzando un criterio che può essere accettato solo in condizioni di eccezionalità e di reale emergenza: non si può infatti disconoscere la natura assistenziale del provvedimento in questione e la destinazione che esso fa di risorse della collettività per iniziative che non hanno chiare finalità produttive; si deve però al tempo stesso riconoscere che il Governo dimissionario non aveva alternativa a causa dello stato di crisi in cui si trovava che non gli ha consentito un altro tipo di intervento che privilegiasse anche il momento produttivo. In altri termini, il decreto-legge è uno dei tanti effetti negativi prodotti dalla crisi ministeriale.

Un governo nella pienezza dei poteri avrebbe infatti potuto risolvere il problema dell'occupazione nelle numerose aziende abbandonate dal capitale straniero nel quadro di un organico disegno di ristrutturazione e di sostegno del sistema industriale. Purtroppo l'emergenza determinatasi a seguito della crisi governativa non consentiva più di un provvedimento tampone. La situazione industriale è giunta ad un tal punto di deterioramento che non è improbabile che si possano presentare nell'immediato fenomeni analoghi a quelli affrontati con il decreto-legge in questione.

È certo che, verificandosi tale eventualità, non si potrà far ricorso nuovamente ad interventi di questo tipo. Se la logica dell'assistenza dovesse risultare vincente su quella della ristrutturazione e del rilancio produttivo ne conseguirebbero profonde distorsioni per il nostro sistema economico e di mercato in quanto ne verrebbe intaccato uno dei princìpi base: il diritto delle imprese a cessare la loro attività nel momento in cui il mercato ne ha sanzionato la perdita di economicità. Se riteniamo ancora valida la scelta di fondo che il paese ha coraggiosamente operato nel dopoguerra allorchè ha optato prima per il libero scambio e poi per la partecipazione al Mercato comune europeo, allora appare chiaro che la via per risolvere i nostri problemi di sviluppo non può essere quella indicata dal provvedimento in questione. La scelta assistenziale, al limite, potrebbe giustificarsi almeno nel breve periodo soltanto in un sistema economico di tipo autarchico, chiuso cioè agli scambi con l'estero ed in quanto tale non chiamato ad un confronto continuo con la concorrenza internazionale; ma anche in questo caso il prezzo che la collettività dovrebbe pagare per la scelta assistenziale sarebbe elevato. Fatalmente lo sbocco sarebbe un impoverimento generalizzato del paese, una drastica riduzione del tenore di vita dei cittadini, infine il rischio della perdita della libertà politica. Questo tipo di valutazione mi sembra che trovi anche il consenso delle forze sindacali che hanno accettato il provvedimento come un limitato intervento tampone in una situazione di emergenza ed in quanto tale non estendibile, nè tanto meno generalizzabile.

A questo punto bisogna rilevare la maturità e l'alto senso di responsabilità del movimento dei lavoratori che di fronte alla drammaticità della situazione dell'occupazione non hanno optato per comode soluzioni, peraltro apparenti e temporanee, dei problemi occupazionali, ma hanno confermato la scelta per una politica industriale di ampio respiro che colleghi il sostegno della espansione dei livelli occupazionali ad un reale sviluppo della base produttiva che passi attraverso un serio programma di ristrutturazione. Questa disponibilità del movimento sindacale non va lasciata cadere. Tra i maggiori compiti del nuovo Governo vi è quello di affrontare in un'ottica globale e non episodica il tema della politica industriale del nostro paese. In questo contesto il nodo che dovrà essere sciolto se si vorrà realizzare un'effettiva ristrutturazione dell'apparato produttivo sarà quello della mobilità del lavoro intesa non certo come passaggio irreversibile dalla fabbrica alla disoccupazione, ma come reimpiego in attività sane con reale prospettiva di mercato delle forze di lavoro operanti in aziende espulse dal mercato o bisognose di ristrutturazione. Sarebbe estremamente grave per i negativi riflessi economici, ma anche per quelli sociali, se la mobilità fosse affrontata senza adeguati approfondimenti e con provvedimenti episodici che certamente lascerebbero inalterati i termini del problema.

In attesa della formulazione di un organico provvedimento che regoli la materia si possono sin d'ora individuare alcune linee di soluzione che sono emerse dal dibattito che si è svolto nel paese in questi ultimi tempi e che ha visto partecipare forze politiche, forze sindacali e forze imprenditoriali. La tutela dei lavoratori coinvolti nei processi di mobilità deve muoversi in due direzioni: una di carattere economico, assicurazione del salario nel periodo di temporanea disoccupazione; l'altra tendente a reperire occupazione alternativa. A questi fini sarà necessario predisporre bilanci preventivi del mercato del lavoro, redigere piani di compensazione delle offerte e delle domande di lavoro, predisporre piani di qualificazione e riconversione professionale. Non bisogna dimenticare che una delle principali disfunzioni che vige nel mercato del lavoro è costituita dal difficile incontro della domanda e dell'offerta a causa soprattutto della rigidità di questa componente, dovuta alla scarsa qualificazione dell'offerta. Su quest'ultimo punto determinante sarà il ruolo che le regioni riusciranno a svolgere tenuto conto che la formazione professionale a tutti i livelli rientra nella loro competenza. Nell'ampio ed approfondito dibattito sulla mobilità mi sembra che sia forse sopravvalutato il ruolo che l'industria può avere in una strategia di

espansione dell'occupazione. Sarebbe illusorio alimentare eccessive aspettative su di una provvidenziale capacità dell'industria di risolvere da sola il problema occupazionale.

La tendenza in atto in tutti i paesi industrializzati verso forme di attività industriali ad elevato contenuto di tecnologia e quindi di capitale non giustifica previsioni di consistente occupazione aggiuntiva. Inoltre anche la domanda di occupazione che si potrà manifestare, proprio a causa delle caratteristiche che sta assumendo l'industria, riguarderà prevalentemente mano d'opera specializzata. Ne discende che bisogna cominciare a considerare con maggiore attenzione le possibilità di impiego in altre attività economiche, ad esempio l'agricoltura, il turismo e i servizi in genere.

Prima di concludere questo mio brevissimo intervento vorrei porre l'accento su di un effetto, a mio avviso assai negativo, che producono provvedimenti del tipo di quello che stiamo discutendo. Fatalmente essi finiscono col creare una iniqua discriminazione tra le imprese e tra i lavoratori. Oggi si possono individuare tre condizioni di disoccupazione avendo riguardo alle conseguenze salariali. Una prima fascia che — può sembrare un paradosso — definirei privilegiata è costituita dai lavoratori occupati in grandi imprese. Per questi si riesce sempre ad avere un intervento pubblico. Una seconda fascia, molto più estesa della prima, è costituita dalle migliaia di lavoratori di piccole e piccolissime aziende la cui morte è un fatto quotidiano che non fa notizia, nè costituisce un caso politico. Per questi lavoratori non c'è cassa integrazione, ma soltanto le 800 lire al giorno del sussidio di disoccupazione. La terza fascia, la più vasta e la più disperata, è quella dei giovani che non hanno occupazione; per questi non c'è nè cassa integrazione, nè sussidio.

Questa triste situazione riguarda tutto il paese, ma soprattutto il mio Mezzogiorno, dove alla disoccupazione allo stato endemico si è aggiunta quella provocata dalla crisi economica, il cui impatto nelle fragili strutture delle industrie meridionali ha prodotto una situazione che non è esagerato definire insostenibile.

Ritengo pertanto che questa ripartizione sia profondamente iniqua e che siano necessari quindi solleciti interventi anche di politica economica che dovranno essere un importante aspetto del discorso sulla mobilità del lavoro e sulla ristrutturazione dell'apparato produttivo.

Mi associo a quanto già detto dagli oratori di alcuni Gruppi politici e cioè che bisogna tener conto che in alcuni casi (vedi ad esempio la Angus di Napoli) il licenziamento dei lavoratori dell'azienda è avvenuto sei mesi prima dell'entrata in vigore del decreto in esame. Occorre trovare una soluzione; è necessario stabilire che i provvedimenti a favore dei lavoratori, previsti dallo stesso decreto, decorrono dalla data del 2 febbraio o successivamente, se il licenziamento si verifica dopo tale data. Per il periodo pregresso si dovrà provvedere a favore dei lavoratori interessati con misure diverse. Tanto è stato chiesto anche dalla Federazione sindacale unitaria con una lettera del 20 febbraio indirizzata a tutti i Gruppi senatoriali dei partiti dell'arco costituzionale ed all'onorevole Donat-Cattin, ministro dell'industria.

Sono convinto che la ben nota sensibilità del signor Ministro o l'abilità del relatore senatore Pala, al quale esprimo il mio vivo apprezzamento per l'ottima relazione, varranno a dare anche al caso dell'Angus di Napoli una soluzione che possa tranquillizzare quei lavoratori ai quali va la solidarietà mia personale, del Gruppo cui appartengo e, sono convinto, di tutto il Senato della Repubblica. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mazzei. Ne ha facoltà.

M A Z Z E I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, sarò altrettanto breve dell'autorevole collega Colella che mi ha preceduto, dovendo peraltro condividere gran parte delle sue obiezioni e delle sue critiche, anche se, con una maggiore coerenza, condividendole devo arrivare ad un risultato politico diverso.

Devo dire — e anche questa è la ragione della brevità del mio intervento — che bi-

sognerebbe fare un grosso sforzo se volessimo trovare motivi originali di dissenso, motivazioni nuove per quanto attiene alle riserve e alle perplessità che il provvedimento ha suscitato; le prime — devo dirlo — vengono dallo stesso tipo di difesa che ella, onorevole Ministro, ha fatto del provvedimento; quando cioè ha voluto ribadire i limiti, la precarietà, l'eccezionalità di questo provvedimento, con ciò stesso ha indubbiamente riconosciuto che parte delle perplessità e delle critiche erano fondate. Questo lo dico con estremo rispetto per quella che lei chiamava la fatica quotidiana di aver dovuto seguire, e per ragioni del suo ufficio e per la sensibilità che le va riconosciuta, i problemi che a breve e a brevissimo tempo — come lei ha dichiarato ad un giornale — pone in questo momento di crisi acuta l'economia italiana.

Con molta onestà intellettuale e con la solita chiarezza lo stesso relatore ha evidenziato delle perplessità nella sua relazione: basti pensare che questo provvedimento si basa su una deroga al codice civile, una deroga alla legge istitutiva e allo statuto della GEPI, una deroga ancora alla legge — sia pure riveduta e corretta, cioè allargata nella sua possibilità di applicazione — che regola la cassa integrazione guadagni.

In effetti, onorevoli colleghi, tutto questo dimostra che nonostante gli argini solidi e alti che il sistema garantista della legislazione sociale italiana — avanzata su questo punto — aveva costruito, non si può resistere più alla piena della crisi ed è stato necessario prevedere una serie di deroghe per consentire un intervento. Quella che bisogna condividere è l'opinione che esprimeva poco fa il collega Colella: questo è uno dei tanti frutti amari della crisi politica che è stata inopinatamente aperta nel paese, che ha messo il Governo dimissionario in condizioni di non poter agire e soprattutto che ha ritardato l'approvazione del provvedimento relativo alla riconversione industriale. Ma se questo è indubbiamente vero — e auguriamoci che questo sia l'ultimo frutto amaro della crisi che si è aperta nel paese — credo che vi siano altri aspetti da sottolineare. C'è un aspetto che secondo me potremmo definire, se gli onorevoli colleghi me lo consentono, allucinante: ognuno di noi ed ognuna delle nostre parti politiche è d'accordo su alcuni aspetti e su alcuni punti. È concorde l'opinione che sia sbagliata la strategia di difendere l'occupazione, come si dice con una formula di moda, così dov'è e così com'è; ma che cos'altro è questo provvedimento, se non la negazione di questa affermazione? Certo, parlare di mobilità del lavoro senza che ci siano le garanzie che non ci si muova — come si dice con altra frase di moda — dall'occupazione alla disoccupazione è un aspetto rilevante e importante. Ma chiediamoci pure se questa non era una occasione per tentare, sia pure episodicamente, al di fuori del quadro di riferimento della politica di riconversione industriale e della politica di programmazione economica del nostro paese, di forzare verso un allargamento della base produttiva, cioè di creare, sia pure in prospettiva, nuove occasioni e nuovi posti di lavoro.

In realtà ritengo che fin quando non abbiamo la forza e il coraggio di rovesciare l'ottica con cui affrontiamo questi problemi, non usciremo — direi — dall'atmosfera che è rappresentata dalla necessità e dall'urgenza di dovere comunque intervenire. Perchè è questo che facciamo: nessuno può negare che ci sia la necessità e l'urgenza di intervenire.

La mia preoccupazione nasce dalle perplessità e dalle critiche che da più parti sono venute a questo provvedimento, perchè credo che ci avviciniamo a momenti in cui la necessità e l'urgenza di interventi diventerà sempre più larga. Dobbiamo recuperare la produttività alle nostre imprese; e la mobilità del fattore lavoro è uno degli aspetti necessari, è una delle condizioni necessarie per raggiungere questo risultato.

Certo, sia rispetto a questo caso, sia rispetto alla generalità della situazione dobbiamo una volta per tutte decidere come affrontarla, se cioè dobbiamo affrontarla rinnegando — come lei stesso, onorevole Ministro, ha fatto intervenendo polemicamente nei confronti di chi suggeriva un'agenzia

per il parcheggio dei lavoratori — e respingendo l'ipotesi dell'allargamento dello Stato assistenziale. Ma se questo è necessario per salvaguardare questo tipo di Stato, questo tipo di economia che abbiamo scelto, che abbiamo voluto e che credo siamo concordi tutti nel mantenere, questo non deve essere da noi affermato semplicemente a parole: richiede una logica di comportamenti nei fatti, di fronte agli avvenimenti.

Dobbiamo dire se una politica di sacrifici generalizzati, tenendo presente che dobbiamo dare garanzie che questi sacrifici siano finalizzati ad obiettivi di crescita e di migliore equità della società, tende a risolvere globalmente il problema o se invece dobbiamo affrontare di volta in volta con provvedimenti assistenziali le varie e singole crisi che la situazione presenta.

Cosa è più avanzato? È più avanzato avere questo coraggio della verità e della lealtà per raggiungere certi obiettivi o continuare su questa strada che ha come obiettivo finale inevitabile quello di un impoverimento generale del paese, quello di un degradamento del suo livello di civiltà?

Abbiamo creato un apparato pubblico nel quale si annidano vastissime zone di parassitismi e di sprechi, che ha un peso enorme sul settore produttivo. Abbiamo scaricato sul settore produttivo condizioni e pesi che evidentemente ne limitano le capacità. E tutto questo quando abbiamo bisogno — e la situazione della nostra bilancia dei pagamenti ce lo ricorda giorno per giorno — di recuperare produttività rispetto ai mercati esterni. Per rifornirci di cose essenziali non solo come il petrolio ma addirittura come generi alimentari, abbiamo la necessità di procurarci risorse attraverso l'esportazione. E come volete che riusciamo ad esportare se non si produce a prezzi e a qualità competitivi? Questo è il problema.

Per il 1975 i dati dell'ISTAT dicono che non solo la nostra forza di lavoro, cioè la popolazione attiva è solo del 35 per cento, ma quest'anno si sono lavorate in meno il 6 per cento delle ore complessive e l'aumento del costo di lavoro è stato di oltre il 20 per cento. Come pensiamo, in queste condizioni, di recuperare la produttività al sistema? Questo è l'aspetto più importante del problema.

In sede di Consiglio dei ministri dimissionario i nostri rappresentanti hanno dato l'assenso a questo provvedimento. C'è una dichiarazione dell'allora vice presidente del Consiglio onorevole La Malfa e credo che queste mie brevissime considerazioni, così come gran parte di quelle che ho ascoltato in questo dibattito, confermino quelle riserve e quelle critiche. Non sto qui a ripetere quanto questo provvedimento diventi discriminante, come costituisca un precedente pericoloso, come sia difficile (ed aveva ragione il collega Colella e nessuno di noi potrà impedirlo od opporsi) impedire questo allargamento, impedire cioè che questa zattera GEPI — come si è detto sulla stampa — diventi un transatlantico. E tutto questo senza considerare (e concludo) che questo è uno dei tanti provvedimenti che si muovono in una logica diversa da quella che sempre affermiamo a parole, cioè la logica della difesa e dello sviluppo dell'economia meridionale.

La realtà — diciamocelo pure, onorevoli colleghi — è che poco meno di 10.000 occupati in gran parte nel Nord possono molto di più delle centinaia di migliaia di disoccupati che da anni rappresentano la tragica situazione sociale del Sud. E so, onorevole Ministro, di dirlo ad uno che a questi problemi è sensibile e che quando ha assunto la responsabilità del Ministero per il Mezzogiorno ha dimostrato sensibilità ed apertura verso i problemi del Mezzogiorno. Ma questa è la realtà. Cioè noi ci prefiggiamo (è una delle motivazioni del provvedimento) di non smembrare delle unità produttive, di non smembrare quanto meno quel patrimonio di competenze e di esperienze. Non vorrei apparire nè demagogico nè populista, ma noi continuiamo a smembrare famiglie: questa è la realtà che viviamo ogni giorno nel nostro Mezzogiorno.

Queste sono le perplessità, i motivi delle riserve che i senatori repubblicani prospettano dinanzi a questo provvedimento. È solo per senso di responsabilità che non vo-

tiamo contro ma per lo stesso senso di responsabilità e per coerenza noi annunciamo che ci asterremo. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno presentato dal senatore Cucinelli e da altri senatori. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Il Senato,

in relazione alla possibilità di utilizzare parte dei lavoratori assunti dall'IPO nelle aziende che rilevino gli impianti, sia per la manutenzione degli impianti stessi che per la parziale ripresa della produzione,

impegna il Governo a fare assumere dall'IPO tutti i lavoratori delle singole aziende.

Il personale necessario allo svolgimento dei compiti sopra accennati sarà prestato dall'IPO ai liquidatori o alle società subentranti attraverso l'istituto del comando ed in base a precisi accordi sindacali.

2. CUCINELLI, CATELLANI, CIPELLINI, DE MATTEIS, SIGNORI

C A T E L L A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A T E L L A N I . Signor Presidente, intendo, sia pure con molta concisione, spiegare il senso e le finalità di quest'ordine del giorno che è rivolto unicamente ad evitare, durante il periodo della riconversione, della ristrutturazione o della stessa liquidazione, motivi di attrito, di discordia o di concorrenza tra i lavoratori interessati a questo provvedimento.

Per questo chiediamo che nell'eventualità che occorresse una quota parte di manodopera per la manutenzione degli impianti o per il parziale riavvio della produzione, questa scelta sia gestita dai lavoratori attraverso i sindacati. A questo fine proponiamo di stabilire che il rapporto di lavoro resti fra il personale interessato a questo provvedimento e l'IPO, il quale lo può prestare all'impresa subentrante attraverso l'istituto del comando che è perfettamente coerente con i rapporti di diritto privato nel campo di lavoro. Questo è il senso dell'ordine del giorno, che riguarda un problema che non manca di preoccupare i sindacati in queste circostanze e noi perciò chiediamo al Governo di accogliere l'ordine del giorno stesso.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 2 marzo 1976, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Abruzzi: Pietro De Dominicis;

per la Regione Lombardia: Leonello Zenti.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione della Calabria, in seguito alla morte del senatore Armando Rosario Scarpino, ha riscontrato, nella seduta del 2 marzo 1976, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Luigi Tropeano.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Luigi Tropeano per la Regione della Calabria.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

P A L A , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, mi sia anzitutto consentito di ringraziare i colleghi intervenuti nella discussione che prelude alla votazione di questo provvedimento, una discussione che è stata particolarmente ampia, impegnata, riassuntiva di un più ampio ed articolato dibattito svoltosi nelle due Commissioni lavoro ed industria in sede di parere e successivamente in più sedute nella Commissione di merito.

La 5ª Commissione ha anche avuto modo di acquisire elementi di giudizio dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dai rappresentanti degli industriali, oltre ovviamente agli ampi e validi chiarimenti espressi dai rappresentanti del Governo. Ho voluto ricordare tale lavoro di approfondimento del tema proposto dal provvedimento governativo non soltanto per ringraziare quei colleghi che con tanta responsabilità ed impegno vi hanno partecipato — primo fra tutti il presidente Caron — ma per porre in rilievo, come d'altra parte è stato già fatto, che questo provvedimento, benchè limitato e circoscritto nella sua portata, richiama i più vasti temi della riconversione industriale, della ripresa economica, di un equilibrato sviluppo economico del paese, della mobilità della manodopera, del pieno impiego e del problema del Mezzogiorno.

Era logico e naturale che questa problematica non solo affiorasse nella discussione, ma ne diventasse il tema centrale come è avvenuto nella maggior parte degli interventi che hanno in un certo senso anticipato la discussione a cui tra breve sarà chiamato il Senato sui provvedimenti per la riconversione industriale e per il Mezzogiorno.

Non ritengo sia mio compito entrare nel merito di questi grandi temi, sia perchè essi non sono direttamente l'oggetto del presente dibattito, sia perchè, come ho già detto, sono già all'ordine del giorno del Senato, che quindi avrà modo di affrontarli nella sede propria, sia perchè la Commissione di cui sono relatore non ha giustamente voluto trarre su di essi delle conclusioni, anche se costituiscono lo sfondo non ancora sufficientemente messo a fuoco in cui si situa questo provvedimento.

Potrò quindi brevemente accennarne in relazione e in riferimento all'argomento di cui trattiamo che è il disegno di legge di conversione del decreto. Ciò mi dà la possibilità non tanto di ampliare le questioni già trattate nella relazione, ma di meglio specificarle.

Desidero chiarire che le critiche e le riserve da me espresse sul merito del provvedimento più volte richiamate negli interventi dei Gruppi MSI-destra nazionale e liberale non sono proprie del relatore ma riflettono un atteggiamento unanime manifestato, con motivazioni diverse e talora contrastanti, da tutti i Gruppi politici che hanno partecipato al dibattito.

Di ciò era ben conscio il Governo se il suo rappresentante, nel definire i termini e la portata del decreto-legge, ne ha escluso il significato economico ponendone particolarmente in rilievo il carattere spiccatamente sociale, per non dire di ordine pubblico.

Mio dovere era quindi prendere atto di tali posizioni e sottolineare quanto più possibile l'eccezionalità e la temporaneità del provvedimento situandolo in un'ottica che ne giustifica pienamente la validità politica e la rispondenza alla volontà di una larga fascia di forze politiche che, con il voto favorevole o con l'astensione, dichiarano di volere la conversione in legge del decreto.

Esso trova una spiegazione e una giustificazione nel momento particolare in cui si colloca: incertezza del quadro politico conseguente alla crisi del Governo e all'interruzione dell'attività legislativa; incertezza che, d'altra parte, allontanava nel tempo la

possibilità di una sollecita adozione delle misure di riconversione industriale già presentate dal Governo al Parlamento. A ciò deve aggiungersi il fatto che, mentre per le aziende di proprietà nazionale in stato di crisi l'intervento del Governo è servito a scongiurare una repentina caduta dei livelli di occupazione attraverso la possibilità di ottenere i margini di tempo necessari a collegare le situazioni di crisi con il quadro delle prossime misure di ristrutturazione e di conversione, ciò non si è verificato nei confronti di imprese di proprietà straniera, anzi tale intervento del Governo talvolta non solo non è servito a prendere tempo ma ha finito per accelerare i processi di liquidazione delle aziende.

In questo contesto si pone il disegno di legge di conversione. La Commissione ha inteso, nell'approvarlo, sottolinearne in ogni modo i caratteri di temporaneità e di eccezionalità. Ciò ha fatto tra l'altro respingendo due emendamenti proposti dalla Commissione industria. Nel primo di essi, tendente ad eliminare il riferimento al carattere imprenditoriale dell'iniziativa della società costituita dalla GEPI, poteva infatti ravvisarsi *in nuce* la costituzione di una sorta di agenzia di Stato per la riqualificazione ed il collocamento dei lavoratori, anticipando in certo modo una soluzione dei problemi della mobilità delle forze del lavoro; problemi sui quali il dibattito è ancora aperto nel paese tra le forze politiche, i sindacati, gli imprenditori e a cui tra breve Governo e Parlamento dovranno dare una risposta adeguata. Nel secondo emendamento, anch'esso respinto, si intendeva prolungare fino a due anni la situazione ponte costituita col decreto.

Chiara, quindi, appare la volontà della Commissione e coincidente con gli intendimenti del Governo di non attribuire a questo provvedimento più di quello che esso è o vuole essere. Che esso sia già servito non solo ad attenuare la tensione in alcune zone del paese particolarmente colpite dalla crisi di grosse aziende, ma anche a far procedere con maggiore serenità gli organi di governo negli interventi non tocca a me dirlo. Mi pare però che le notizie pubblicate in questi giorni dalla stampa, riguardanti tra le altre aziende la Innocenti, la Orsi Mangelli, la Harry's Moda, possano essere sufficientemente rassicuranti.

Se nel prossimo futuro sapremo cogliere da questa esperienza tutti gli insegnamenti, in un quadro politico di maggiore stabilità, potremo trovare quel giusto equilibrio tra logica dell'impresa, diritto dei lavoratori e realtà del mercato senza il quale non è realizzabile un rilancio serio della nostra economia e quell'allargamento della base produttiva di cui tanto in quest'Aula si è parlato e si parla.

Per i motivi sopra illustrati e per quanto ho già espresso nella relazione, invito quindi gli onorevoli senatori ad esprimere voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 9.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, dichiaro di esprimere parere favorevole sull'ordine del giorno numero 1 e parere contrario sull'ordine del giorno n. 2. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, i limiti di questo provvedimento sono stati sottolineati in più di un intervento nel corso di questo dibattito, per cui non mi rimane che associarmi a chi li ha indicati, proprio perchè la particolarità delle norme qui proposte induce ad allargare la discussione, portandola al di là di una normativa che mantiene un carattere di eccezionalità, soprattutto in rapporto al momento in cui ha dovuto essere adottata.

Ci siamo trovati in presenza di crisi aziendali, dopo aver presentato in Parlamento strumenti legislativi atti ad affrontarle, ma al tempo stesso nell'impossibilità di legiferare, o di legiferare per tempo ed ampiamente, in conseguenza della crisi di Governo; se è permesso dirlo — al di là delle valutazioni di prospettiva che sono state fatte allora, cioè

nel momento della formulazione di questa proposta tra il 10 e il 20 gennaio — anche dopo la soluzione della crisi di Governo ci troviamo in una situazione che non consente di prevedere, in breve termine, l'avviamento e soprattutto la conclusione dell'esame parlamentare di disegni di legge che, presentati, sono stati addotti come elemento su cui si è dichiarata la crisi, almeno come causa immediata. Si tratta quindi di provvedimenti contestati e in fase di revisione, secondo le stesse indicazioni programmatiche anche in questa sede espresse dal Presidente del Consiglio; occorre pertanto procedere ad una revisione, che è in corso, prima che si possa affrontare un dibattito che potrà iniziare e soprattutto concludersi in una data che rimane incerta.

In queste condizioni avevamo davanti, tra le varie vertenze per crisi di azienda, dei casi di numero piuttosto limitato ma importanti, dei quali — come è stato detto in Commissione e come ha ricordato poco fa il relatore che ringrazio per la sua relazione e per la sua replica, così come ringrazio tutti coloro che hanno preso parte al dibattito — senza misure immediate, si rischiava di compromettere in maniera definitiva la sorte. Noi pensiamo che, in ordine ad altre situazioni che sono anch'esse maturate come situazioni di crisi e per le quali si può e si deve determinare un intervento del Governo, sia necessario tuttavia l'esame parlamentare dei provvedimenti che credo saranno pronti entro la settimana (le modifiche rispetto a quelli presentati, se non sbaglio, e approvati dal Consiglio dei ministri il 23 dicembre 1975 per la ristrutturazione industriale il primo, per la Cassa e per gli interventi nel Mezzogiorno il secondo) e si ponga inoltre la necessità di avere per altri interventi un'assunzione di responsabilità non soltanto da parte del Governo ma anche da parte di tutte le forze politiche; perchè altrimenti, al di là di questo limitato provvedimento, non sapremo veramente come operare. Lo dico anche in rapporto a talune situazioni che già sono state incluse in questo decreto n. 9, per esempio quella della Innocenti. Voi conoscete i termini degli accordi raggiunti la scorsa settimana al Ministero dell'industria. Noi dovremmo avere, entro il 10 marzo, la stipula di un accordo tra la British Leyland e la società subentrante, per un programma di ripresa dell'attività produttiva ancorchè limitata ad una parte della maestranza nella fase iniziale di riavvio. Ma tutto questo è condizionato da impegni che, sulla base finanziaria e sulla base delle attuali disposizioni di legge, non sono definibili o rispetto ai quali assumere controimpegni per fare affluire mezzi in via straordinaria o provvisoria dà scarso affidamento di buon fine. Oltre questo che ho indicato si potrebbero citare numerosi casi. Tuttavia è chiaro che anche di fronte ad un numero limitato di casi aziendali, proprio in ragione della crisi, ci siamo trovati in una difficoltà notevole di intervento anche minimo limitato alla difesa del reddito dei lavoratori, e quindi nella necessità di provvedere. Abbiamo provveduto con questo decreto che, a mio giudizio, non crea sostanzialmente delle discriminazioni perchè il riconoscimento che dà di un certo merito è assai limitato nel tempo ma tuttavia crea le condizioni per non esacerbare tensioni già acute e suscettibili, sia sotto l'aspetto sociale che sotto l'aspetto politico, di creare un danno superiore all'entità delle crisi stesse. Il provvedimento naturalmente è configurato in modo da esprimere non soltanto la volontà di mantenere il reddito ma una disponibilità, una struttura di lavoro aziendale il cui deterioramento implicherebbe maggiori difficoltà per una riconversione, per una ristrutturazione, per una ripresa dell'attività; tale volontà è stata espressa in chiave positiva, dando ad una o più società GEPI che intervengano (e questo è nella facoltà di scelta della GEPI stessa) un senso promozionale, cioè di ricerca di soluzioni e non soltanto di momentaneo parcheggio.

I termini di tempo entro i quali debbono essere compiute le scelte delle aziende da assegnare alla ormai costituita IPO o ad altre società che successivamente, con le modalità previste dalla legge, la GEPI volesse costituire, sono tali da far capire largamente, come anche la entità della somma messa a disposizione, che vi è un limite temporale contrassegnato dalla motivazione di una improvvisa carenza dei mezzi finanziari che ordinaria-

mente si sarebbero potuti ottenere se non fosse subentrata, in coincidenza con l'acutizzarsi di alcune manifestazioni della crisi economica, una crisi politica che ha impedito per un certo periodo al Parlamento di legiferare e che, per il complesso delle vicende che abbiamo davanti, non consente di essere abbastanza tranquilli, ancorchè vi sia questo richiamo alla comune responsabilità, che devo fare, perchè si tengano presenti i vari aspetti del problema, per quanto concerne la sicurezza di approdo di un determinato tipo di legislazione.

Questi sono i limiti delle misure sulle quali poi, per l'articolazione, tornerò nella fase finale di questo intervento. La discussione non ha tenuto presenti questi limiti e si è librata nell'ampio spazio della politica economica ed industriale. Non ritengo che sia opportuno, anche proprio per la natura straordinaria del provvedimento, seguire questa strada se non per dare delle risposte quanto più possibile brevi ad alcune critiche che sono state sollevate.

La prima questione che mi preme sottolineare, in una fase di difficoltà come quella che noi attraversiamo, riguarda le condizioni dell'occupazione e della disoccupazione. Secondo le rilevazioni del Ministero del lavoro, nel dicembre 1975 abbiamo avuto 1.164.253 iscritti nelle prime due classi delle liste di collocamento (per le altre tre classi, il confronto col dicembre 1974 evidenzia una diminuzione di sole 388 unità); nel dicembre 1974 si aveva invece un totale di 1.024.415 iscritti; si è avuta quindi una crescita di circa 140 mila unità.

Secondo l'indagine campionaria dello ISTAT sulle forze di lavoro, nell'ottobre del 1975 il numero di occupati era pari a 19.118.000 unità, contro una media di 18 milioni 995.000 unità nel gennaio 1975; sempre nell'ottobre del 1975 i non occupati, secondo questa statistica, sono 699.000, contro 603.000 nel gennaio 1975; abbiamo quindi nel corso del 1975 un aumento di disoccupazione compreso tra le 100 e le 140.000 unità, a seconda delle statistiche. A fronte di questi dati, faccio presenti quelli che riguardano i principali paesi della Comunità. Nel quarto trimestre del 1974 si aveva in Francia una disoccupazione di 682.000 unità; nel quarto trimestre del 1975, la disoccupazione è di 1.015.000 unità. In Germania, sempre nel quarto trimestre, dal 1974 al 1975 si passa da 806.000 unità a 1.133.000 unità; nel Regno Unito si sale da 590.000 unità a 1.123.000.

In Italia l'indice dell'occupazione alle dipendenze degli stabilimenti industriali con più di 500 dipendenti è diminuita dello 0,9 per cento tra il 1974 ed il 1975. Andamento negativo, negli stessi stabilimenti, hanno avuto le ore lavorate mensilmente per operaio, con una diminuzione del 5,3 per cento. Il ricorso alla cassa integrazione guadagni è stato molto intenso: nei primi 10 mesi del 1975 le ore integrate hanno superato del 135 per cento le ore integrate nello stesso periodo del 1974.

Anche quando si contassero in termini di unità di lavoro i dati di disoccupazione parziale che sono contenuti nella cassa integrazione guadagni, avremmo una aggiunta inferiore alle 300.000 unità, rispetto alle 100-140 mila unità di maggiore disoccupazione nel 1975 rispetto al 1974. Questi dati dicono, da un lato, che l'incidenza delle difficoltà economiche, ancorchè maggiori nel nostro paese rispetto agli altri della Comunità, è stata assai più attenuata in Italia che altrove; dicono per contro che, quando queste difficoltà si sono venute a verificare, il sistema protettivo italiano instaurato in questo periodo ha assorbito, si può dire, i quattro quinti della emergenza, con misure che non hanno comportato il distacco dalle aziende. È un dato che può essere valutato positivamente, ma che presenta anche degli inconvenienti talvolta abbastanza gravi, che vanno riscontrati sempre con l'osservazione di altri dati statistici che ancora poco fa, nel corso di questa discussione, venivano ricordati.

Abbiamo una popolazione attiva occupata che è inferiore al 36 per cento del totale della popolazione; i paesi che ho prima ricordato, nei quali esiste una maggiore elasticità nella disponibilità della forza di lavoro, possono avere momentanee punte di abbassamento del livello occupazionale, ma hanno una percentuale di popolazione attiva occupata tra il 41 ed il 43 per cento, cioè di circa un quin-

to — ed anche di più — superiore a quello che è il livello italiano.

In certa parte, questa maggiore occupazione è dovuta anche ad un sistema industriale più avanzato e cioè ad uno sviluppo dell'economia industriale più antico in questi paesi, ma credo che ormai nel 1976 sia difficile considerare ancora l'Italia come un paese di recente ingresso nell'area industriale avanzata. Quindi a questa causa è da imputare soltanto una parte di queste differenze; un'altra parte è senza dubbio da imputarsi ad una differente valutazione della elasticità e della mobilità sul mercato del lavoro le quali, quando vengono considerate come elemento che consente non già di emarginare i lavoratori dal lavoro ma di ristrutturare e quindi espandere la base produttiva senza appesantimenti, come risultato finale (come avviene per altri aspetti della vita: l'elasticità è vita, mentre la sclerosi è vecchiaia e morte) consentono la espansione e l'ampliamento del meccanismo e della struttura economica nel suo complesso.

A queste considerazioni sul primo aspetto di critica che è emerso mi permetto di aggiungerne altre, in relazione a qualche accenno che è stato fatto sui difetti particolari del nostro sistema. Intanto una caduta verticale dell'occupazione, di cui ci ha parlato qualche senatore missino, non c'è stata. C'è un andamento riflessivo dell'occupazione che, relativamente alla situazione precedente, è molto più attenuato di quel che non sia avvenuto negli altri paesi della Comunità. Quanto alle cause particolari delle difficoltà italiane, credo — anche se qui qualcuno ha detto di non avere mai pensato lontanamente che esse siano dovute soltanto o preminentemente al costo del lavoro — di poter affermare che senza dubbio le condizioni del costo del lavoro italiano, differenti da quelle di cinque o di dieci anni fa, sono uno degli elementi che rendono più difficile la situazione. Ma il costo assoluto del lavoro è soltanto uno degli elementi che deve essere combinato con altri elementi: per esempio, con l'utilizzazione degli impianti o con i calendari o con l'assenteismo.

Ma continuo a dire che anche l'insieme di questi dati è uno degli elementi che caratterizzano la nostra crisi, che senza alcun dubbio ha degli altri aspetti che possono essere ricondotti a responsabilità politiche di conduzione dell'economia, a responsabilità imprenditoriali nella conduzione dell'economia aziendale e alla capacità delle aziende di adattarsi in condizioni di crisi, tenendo conto che una parte notevole dell'apparato industriale italiano si è formato in un lungo periodo di quasi ininterrotta espansione (si può dire che dal 1954-55 fino al 1974 non abbiamo avuto licenziamenti: sono 19 anni), ma si è formato molte volte come un insieme di aziende medie e piccole sorte come committenti esterne di aziende trainanti, con un profilo da capocottimista o con specializzazione in un solo lavoro, quindi con difficoltà di adattamento, prive di inventiva, di conoscenza dei mercati, quando è mancato il perno sul quale girare. Per esempio, questo è uno dei tanti elementi di critica che si possono avanzare al comportamento dei centri imprenditoriali.

Vi sono poi degli elementi che fanno capo al sistema del credito nel nostro paese, di cui tutti noi conosciamo i difetti, che gli consentono di essere forse l'unico settore a cui si applica quell'imposta sui profitti di cui parlava il professor Andreatta (il settore del credito sarebbe quello su cui si può prelevare quell'80 per cento) ma che certamente è molte volte di ostacolo allo sviluppo industriale per il modo con cui viene amministrato.

Si potrebbe ancora dire che non abbiamo un sistema fiscale dei più perfetti, ma con questo non intendo dire che esso sia la causa unica delle crisi.

So che tutto quanto ho ricordato ha provocato nel nostro paese, in un momento di spostamento notevole del potere sociale e quindi anche del potere politico, una flessione, fino allo spegnimento, del meccanismo di accumulazione che pone le aziende in notevole difficoltà ad investire, quindi a rinnovare e ad espandere il capitale sul quale si reggono, soprattutto quando si tratta di interventi di produzione industriale e di trasformazione industriale, con tutte le conseguenze che si fanno sentire anche nei provvedimenti predisposti.

Qual è l'elemento centrale del disegno di legge sulla ristrutturazione che fu approvato dal Consiglio dei ministri il 23 dicembre?

L'elemento centrale è l'affidamento ad imprese in difficoltà di un sostituto dell'accumulazione che non è intervenuta nell'impresa. Questa sostituzione può intervenire una o forse due volte, ma non di più se non si rimette in movimento un processo di accumulazione nell'impresa.

So che in quest'Aula sono state enunciate linee diverse corrispondenti, più che a una comprovata dottrina, alla ideologia secondo la quale sarebbe irreversibile la riduzione dell'accumulazione di impresa con lo spostamento verso il fattore lavoro, in modo che l'accumulazione non possa provenire successivamente che dalle famiglie e dallo Stato riversandola poi nell'impresa.

Ma, nel momento in cui l'impresa cessa di essere redditiva, non si ha soltanto una caduta della accumulazione delle famiglie, ma si ha una diminuzione dei volumi reali di accumulazione e quindi una diminuzione della capacità dell'apparato produttivo nazionale di mantenere, espandere o riprodurre la base di capitale su cui in qualsiasi regime ed in qualsiasi sistema economico che voglia avere una produzione industriale si crea la struttura industriale stessa.

Con tale flessione si ha una relativa riduzione dei mezzi disponibili per tutta la sovrastruttura e quindi per tutti gli impieghi sociali, per i servizi, che non riproducono il capitale, ma che sono sempre in rapporto con la validità, l'efficacia e l'espansione della base industriale. Tenendo conto che questa è l'impostazione di fondo del disegno di legge sulla ristrutturazione, devo smentire il senatore Bollini quando dice che il Governo tende a dare per scontato il superamento della politica di riconversione produttiva in seguito alla svalutazione intervenuta, o meglio in corso, della moneta. Il Governo sta predisponendo, come ho già ricordato, alcuni emendamenti al disegno di legge concernente i provvedimenti per il coordinamento della politica industriale e per la riorganizzazione, ristrutturazione e riconversione del settore, tendenti a potenziare i compiti della programmazione settoriale, a definirne i rapporti con l'amministrazione e con le agevolazioni previste nel disegno di legge, ad unificare nel « fondo per la riconversione » tutte le preesistenti leggi generali o speciali a favore delle iniziative di riconversione e ristrutturazione, a coordinare i rapporti tra le agevolazioni e le iniziative di riconversione e di ristrutturazione con le agevolazioni previste per i nuovi insediamenti nel Mezzogiorno, a rendere più snella la procedura per le agevolazioni alle piccole e medie industrie, ad introdurre una limitata fiscalizzazione degli oneri sociali a favore dell'occupazione femminile, a prevedere un rifinanziamento adeguato della GEPI che permetta a questa società di far fronte ad impegni assunti nel passato — che sono impegni di passività per la struttura stessa dell'impresa — o che è in procinto di assumere, a riordinare, unificandolo, il sistema degli incentivi.

Gli interventi previsti non solo non hanno carattere assistenziale ma mi sembra che si pongano nell'unica prospettiva seria per affrontare il problema della mobilità del lavoro, che non è già quella di non ritenere assistenziale la misura con la quale si mantengono in carico alle aziende quantità di manodopera eccedenti rispetto alla capacità e possibilità di produzione delle aziende stesse, bensì quella di contribuire all'allargamento della base produttiva, in assenza della quale qualsiasi intervento rischia di essere inaccettabile oppure di introdurre ulteriori elementi di rigidità nel sistema.

Ecco in quali termini rispondo agli appunti che sono stati rivolti circa la tendenza a superare la linea della ristrutturazione; pur senza addentrarmi nel terreno della qualificazione, della ristrutturazione, che è strettamente connesso alla prima indicazione ovvero a quella che riguarda la programmazione settoriale, e poi ad iniziative che valgano a verificare se la domanda pubblica attivata da leggi come quelle dell'estate scorsa è veramente in movimento oppure no, quali sono i motivi che lo impediscono, quali altre necessità vi sono in questa direzione nel quadro finanziario, monetario e di bilancio che ci sta davanti, non posso ignorare che una delle cause di difficoltà — come è stato ricordato — è la passività del bilancio dello Stato, che impedisce di vedere se da parte della domanda pubblica ci sia un'adeguata risposta a questa riorganizzazione ed indirizzo da darsi all'offerta.

Non si propone quindi una politica assistenziale, ma una politica nel cui quadro vengono introdotte alcune misure di protezione, come questa, con la volontà di attuare e di coordinare la politica industriale. Non vi è quindi superamento dell'indirizzo di riconversione.

Quando ieri sera sentivo parlare il senatore Nencioni di questo modesto provvedimento, ho immaginato la catilinaria che sarebbe stata pronunciata se il senatore Nencioni, in una Camera diversa da quella democratica, si fosse trovato a discutere della costituzione e del funzionamento dell'IRI. L'intervento pubblico in economia di fronte a situazioni di crisi ha avuto nel nostro paese, in altre epoche, dei precedenti di una scala notevolmente diversa da questo modestissimo provvedimento tendente a creare un ponte, per un periodo limitato, a favore di un gruppo di aziende e di lavoratori che in parte sarà riordinato attraverso la mano pubblica, in parte attraverso quella privata.

Mi preme ancora dare due risposte. Una riguarda gli accenni che sono stati fatti, con una preoccupazione che in altri tempi era del tutto opposta, ai compiti delle regioni nelle iniziative di formazione professionale. Le norme di legge sono l'articolo 7 della legge n. 10 del 1972, ma anche l'articolo 17 della legge n. 164 del 1975, che attribuiscono al Ministero l'onere — che naturalmente si riflette poi sulle regioni alle quali è stata demandata la responsabilità dell'istruzione professionale — dell'organizzazione dei corsi. Dico questo perchè in altri tempi e per altre questioni, quando si era meno responsabilizzati su questi problemi, vi era invece la rivendicazione di attribuire le maggiori facoltà possibili alle regioni.

Sarà però sempre opportuno che i corsi siano veramente dei corsi e non altra cosa come mi è successo di verificare a volte in questo periodo, per esempio per i corsi della Emanuel di Torino che si svolgono in sede di partito, senza uso di macchine o altro.

Un'ultima questione riguarda un altro appunto mosso dal senatore Bollini il quale, nell'elencarci tutti gli elementi sui quali si dovrebbe imperniare una politica distinta per settori, afferma che la classificazione in settori nuovi e in settori maturi risponde ad una logica aziendalistica.

Mi permetto di respingere questa indicazione poichè la distinzione deriva dalle condizioni concrete nelle quali opera ciascun sistema industriale: il non tenerne conto comporterebbe un errore di astrattezza che porterebbe con sè delle conseguenze estremamente pericolose. Il non tenerne conto vorrebbe dire, per esempio che, nelle condizioni di mercato in cui ci troviamo, anzichè assistere, in una discesa lenta, in un ridimensionamento lento con sostituzione, il settore tessile e dell'abbigliamento, noi lo spingeremmo all'espansione trascurando il fatto che è un settore maturo.

Nel sistema industriale italiano per molteplici ragioni, si sono ridotti i margini di economicità nell'impiego di tecnologie di produzione ormai note universalmente, per le quali assume importanza determinante il livello del costo del lavoro.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* DONAT-CATTIN). Si aggiunga poi che per una serie di motivi talvolta oscuri giungono in Italia da vari paesi e particolarmente da quelli dell'Est europeo produzioni in *dumping* come le stoviglie e l'abbigliamento e recentemente le lampadine, in quantità enormi, creando condizioni di estrema difficoltà per le aziende nazionali.

Di fronte a queste importazioni si possono assumere dei provvedimenti che le facciano cessare, ma molte volte ci troviamo anche in particolare imbarazzo poichè la cessazione in taluni casi vuol dire cessazione di più vantaggiose esportazioni.

Per motivi naturali o per motivi artificiosi, abbiamo in Italia questa obsolescenza di

tecnologie, non più applicabili in un paese che ha condizioni generali diverse rispetto a quelle di paesi all'inizio della fase di industrializzazione e che ha costi di lavoro che sono mediamente quelli della Comunità europea.

In questi casi viene meno non solo la redditività dal punto di vista aziendale, ma anche l'economicità dal punto di vista generale in quanto i prodotti ottenuti, per essere collocati sul mercato, devono essere venduti a prezzi inferiori ai costi, con tutte le conseguenze che ne derivano. Va fatto rilevare, d'altra parte, che tra i settori nuovi non ci sono solo attività ad alto contenuto di capitale e a basso impiego di lavoro: quello che qualifica i settori nuovi è il contenuto di ricerca, è il grado di innovazione delle tecnologie usate relativamente sia ai processi produttivi che ai prodotti ottenuti. Per questo motivo, mentre sarebbe assistenziale una politica diretta a conservare comunque le attività mature, la scelta a favore dei settori nuovi implica preliminarmente uno sforzo di ricerca scientifica e tecnologica già di per sè positivo sotto l'aspetto occupazionale; uno sforzo che è indicato nel disegno di legge sulla riconversione industriale in una misura sei volte superiore a quella sostenuta dal 1967 al 1975 con il fondo IMI da 100 miliardi e che dovrebbe essere applicata nell'arco di tre annualità. Quindi, anche scontando la svalutazione che è intervenuta, l'impegno da parte dello Stato è di gran lunga superiore rispetto allo sforzo precedente.

Sulle questioni generali, mi limito a queste osservazioni di risposta, mentre vorrei soffermarmi sul provvedimento in particolare. Innanztutto, potrei essere d'accordo su una parte notevole dell'intervento del senatore Brosio, salvo il fatto che il provvedimento che stiamo discutendo non ha sostituito quello della riconversione industriale.

Riguardo al testo, poichè sono stati presentati diversi emendamenti sulla durata dell'intervento della IPO-GEPI, mi permetto di dire che forse la soluzione migliore — poichè la data di licenziamento e quindi di assunzione da parte della IPO-GEPI (o di quella società che eventualmente la GEPI costituisce) prima dei termini di scadenza si può considerare retroattiva *ex lege* — per non avere discontinuità con il passato sarebbe quella di modificare il quarto comma dell'articolo 1: anzichè dire sei mesi (come nel testo del Governo) o otto mesi (come nel testo della Commissione) sarebbe bene dire che il provvedimento « importa... fino al 30 settembre 1976 ». Il che renderebbe possibile far operare questa retroattività *ex lege* in tutti i casi considerati. Sempre al quarto comma, dove si parla del trattamento di integrazione che spetta anche ai lavoratori in precedenza licenziati, proporrei un testo più preciso che credo sia già stato esaminato e che riguarda i casi in cui i lavoratori abbiano proposto azione avverso il licenziamento e quindi vi sia una situazione di incertezza: infatti noi non possiamo privare i lavoratori di questo diritto, negando loro questa forma di assistenza, per cui diciamo che il trattamento di integrazione si applica anche ad essi, salvo il definitivo regolamento dei rapporti dopo la definizione della controversia; questo per non creare un'ulteriore causa di litigiosità.

Sugli emendamenti non ho altro da aggiungere.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, sul primo non ho obiezioni; del secondo, devo dire che non capisco assolutamente il secondo comma perchè ricalca il contenuto stesso della legge, rendendo superfluo l'ordine del giorno stesso; per la rimanente materia, e cioè l'applicazione a dei lavoratori addetti alla manutenzione, credo sia da lasciarsi a quella che è la regolamentazione dei rapporti sindacali, altrimenti si finisce col sostituire continuamente la legge all'attuazione dei rapporti sindacali. Tutt'al più si potrebbe dire che, tolto il secondo comma che sembra leggermente contraddittorio in quanto è la legge che impegna il Governo ad assumere tutti i lavoratori delle singole aziende (e precisamente i lavoratori licenziati al momento in cui... come sarà detto nel testo e come non è necessario stabilire con un ordine del giorno), si può accettare come raccomandazione, ma non andrei al di là di questo, per evitare difficoltà di sovrapposizione di Governo su quelli che sono i normali rapporti sindacali.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

B O L L I N I . Non insistiamo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 2, non accettato dalla Commissione e accettato dal Governo come raccomandazione.

C A T E L L A N I . Non insistiamo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, poichè il Governo ha presentato degli emendamenti, sospendo brevemente la seduta per consentire la loro distribuzione.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,35, è ripresa alle ore 18,50*).

Passiamo ora all'esame dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Articolo unico.

Il decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti in favore dei lavoratori di aziende in particolari condizioni, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al quarto comma le parole: « sei mesi », sono sostituite dalle altre: « otto mesi »;

sempre al quarto comma, viene aggiunto il seguente periodo:

« Allo stesso trattamento sono ammessi anche i dirigenti, con l'applicazione del limite previsto dall'articolo 15 della legge 20 maggio 1975, n. 164 »;

dopo il quarto comma, viene inserito il seguente nuovo comma:

« Il detto trattamento di integrazione spetta anche ai lavoratori in precedenza licenziati che abbiano ricorso contro il licenziamento salvo il definitivo regolamento dei rapporti dopo la definizione della controversia ».

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli emendamenti che si riferiscono tutti all'articolo 1 del decreto-legge da convertire, nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura dell'emendamento 1. 1 presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

F I L E T T I , *Segretario*:

Al terzo comma, sostituire le parole: « 60 giorni » *con le altre*: « 45 giorni ».

1. 1 BOLLINI, LI VIGNI, BERTONE, COLAJANNI, CORBA, BACICCHI

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A C I C C H I . Con il nostro emendamento proponiamo di abbreviare i tempi per le decisioni che debbono essere prese dal CIPE allo scopo di individuare le imprese nelle quali deve intervenire l'apposita società costituita dalla GEPI.

Lo scopo che ci proponiamo è di sottolineare maggiormente la straordinarietà e l'eccezionalità del provvedimento. Altri infatti (lo diceva un momento fa l'onorevole Ministro e non si può che concordare con lui su questo) debbono essere gli strumenti per procedere alla riconversione industriale e questi provvedimenti devono essere sollecitamente discussi ed approntati. Anche per questo presentiamo l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

P A L A , *relatore*. Il parere è contrario perchè si ritiene che già i 60 giorni siano un tempo sufficientemente ristretto rispetto ai fini che si vogliono conseguire.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Esprimo parere contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 1 presentato dal senatore Bollini e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Segue l'emendamento 1. 4 presentato dal Governo, già illustrato dal Ministro nel corso del suo intervento. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Al quarto comma, sostituire le parole: « per un periodo non superiore a otto mesi », *con le altre*: « fino al 30 settembre 1976 ».

1. 4

R I P A M O N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I P A M O N T I . Poichè il Governo non ha accolto il primo emendamento che riduceva a 45 giorni il termine per il CIPE per decidere e quindi vi sono 60 giorni di tempo per formare l'elenco delle imprese, essendo il decreto in vigore dal 2 febbraio, i 60 giorni scadono il 2 aprile. Se in ipotesi la decisione fosse presa il 2 aprile, il periodo minimo rimarrebbe di sei mesi per la cassa integrazione anzichè di otto, come proposto dalla Commissione. Se portiamo la data al 30 settembre, riduciamo il periodo a sei mesi, come nella proposta iniziale del Governo.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Così sono sei mesi meno un giorno. Ma non si tratta di questo: la decorrenza è dal momento del licenziamento e sono decorrenze varie, in quanto abbiamo cambiato il criterio della durata uguale per tutti. Abbiamo infatti stabilito di porre il termine « fino al 30 settembre 1976 » anche se il licenziamento dovesse essere avvenuto il 30 novembre.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, desidero semplicemente annunciare che il nostro Gruppo ritira l'emendamento 1. 2, ritenendo che l'emendamento del Ministro accolga in pieno le preoccupazioni espresse dalla nostra parte e anche da altri colleghi. Perciò voteremo a favore dell'emendamento presentato dal ministro Donat-Cattin.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad sprimere il parere sull'emendamento in esame.

P A L A , *relatore*. La Commissione è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 4 presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Segue l'emendamento 1. 2 presentato dal senatore Fermariello e da altri senatori. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Al quarto comma, dopo le parole: « per il periodo suindicato », *aggiungere le altre*: « a decorrere dalla data di pubblicazione del decreto-legge o successiva se il licenziamento si verifica dopo tale data ».

1. 2 FERMARIELLO, BACICCHI, BOLLINI, BERTONE, CORBA, PAPA, ABENANTE

P R E S I D E N T E . Questo emendamento è stato ritirato. Segue l'emendamento 1. 5 presentato dal Governo, già illustrato dal Ministro nel corso del suo intervento.

Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Sostituire il quinto comma con il seguente:

« Il detto trattamento di integrazione spetta anche ai lavoratori licenziati in occasione della liquidazione dell'impresa o della cessazione dell'attività produttiva, che abbiano proposto azione giudiziaria avverso il licenziamento, salvo il definitivo regolamento dei rapporti dopo la definizione della contro versia ».

1 5

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

P A L A , *relatore*. La Commissione è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 5 presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Segue l'emendamento 1. 3 presentato dal senatore Bollini e da altri senatori. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

All'ultimo comma, sopprimere le parole: « di cui abbiano necessità ».

1. 3 BOLLINI, BACICCHI, BERTONE, COLAJANNI, CORBA, LI VIGNI

B O L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L L I N I . Signor Presidente, l'emendamento che ho presentato tende a ridurre l'area della discrezionalità dell'azienda che ha presentato il piano di ristrutturazione e che ha avuto il finanziamento dello Stato, in maniera che le riassunzioni vengano effettuate tra il personale dall'azienda posta in liquidazione. Al tempo stesso si vuole creare un collegamento tra il penultimo capoverso e l'ultimo capoverso del decreto, in maniera che la definizione del numero del personale che deve essere riassunto venga considerata nel complesso dell'intero procedimento di riconversione dell'azienda. Si vuole evitare che l'azienda ottenga tutto il finanziamento con l'adozione di un piano, in cui nella prima fase della riconversione si assume soltanto una parte del personale definito dal decreto come necessario, mentre per l'altra parte del personale, pur necessaria al processo di riconversione, si rimanda all'elenco di precedenze per l'avviamento al lavoro. In questo caso verrebbe snaturato il significato del decreto perchè il fatto di mettere il personale nell'elenco di coloro che devono essere, con priorità, avviati al lavoro non rientra più tra gli obblighi dell'azienda che ha fatto il piano e ha avuto i relativi finanziamenti ma diviene una procedura di competenza di altre imprese, quelle a cui si riferisce l'ultimo capoverso.

Per queste ragioni, pur non volendo dare all'emendamento il significato di un obbligo per l'assunzione immediata e complessiva della totalità del personale vogliamo contemporaneamente impedire di ridurre la necessità indicata dal decreto a una necessità temporanea limitata soltanto alla prima fase della riconversione. L'emendamento che abolisce la frase: « di cui abbiano necessità » ha quindi questo significato e tende a completare l'intero processo di riassorbimento del personale che il decreto intende definire. Spero perciò di avere il consenso del Governo e della Commissione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

P A L A , *relatore*. Sono contrario.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Devo far presente che quest'argomento della

necessità non comporta alcuna delle implicazioni cui ha accennato il senatore Bollini; anche se lo togliessimo, l'azienda potrebbe — secondo un suo piano — assumere prima una certa quantità di personale e poi dell'altro personale, anche non iscritto, di cui abbia necessità. Tuttavia, poichè si è voluto dare questo significato, se noi accettassimo questo emendamento soppressivo, creeremmo un pesante impedimento al subentro di aziende nella ristrutturazione. Per la verità, non è che vi sia un accorrere di gente che voglia assumersi questi oneri. Quindi, addossando alle imprese subentranti oneri impropri, come quello di personale eccedente rispetto alle necessità, la contabilità aziendale finirebbe col non corrispondere a quei criteri non assistenziali di cui ieri parlava il senatore Bollini. Per questi motivi sono contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 3, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bacicchi. Ne ha facoltà.

* B A C I C C H I . Signor Presidente onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel riassumere la posizione del nostro Gruppo sulla conversione in legge del decreto recante interventi urgenti nei confronti dei lavoratori di aziende, specie appartenenti a società con capitale straniero, poste in liquidazione o che comunque abbiano cessato l'attività produttiva, non si può fare a meno di sottolineare criticamente il ritardo con cui viene affrontato il problema e più in generale il ritardo con cui si procede nell'avviare un confronto in Parlamento che si proponga la definizione di un'organica linea di politica economica capace di affrontare la questione della riconversione industriale ponendosi quale obiettivo essenziale l'occupazione.

Si tratta di un grave ritardo ove si ponga mente alle preoccupanti situazioni in cui versano interi settori industriali e particolarmente circa un paio di centinaia di unità produttive che mettono in forse l'occupazione di decine di migliaia di lavoratori e fanno intravedere il pericolo dell'ulteriore restringimento della base produttiva del paese; si tratta di un ritardo che non può essere giustificato soltanto con la recente lunga e travagliata crisi di Governo o con le passate e presenti incertezze del quadro politico.

Indubbiamente la lunga crisi di Governo ha pesato negativamente in questa vicenda, ma i problemi per i quali l'Esecutivo è stato indotto ad adottare provvedimenti del tutto eccezionali o per molti aspetti anomali, come da ogni parte politica è stato riconosciuto, preesistevano, e da lungo tempo, ad essa.

In realtà vengono oggi al pettine nodi che per troppo tempo non sono stati sciolti e che anzi per qualche aspetto sono stati ulteriormente aggrovigliati. Al fondo delle ragioni che hanno impedito di affrontare prima ed in altro modo i problemi dell'occupazione e della produzione industriale si ha la sensazione che permangano, soprattutto nel partito di maggioranza relativa, visioni contrastanti sulla linea di politica economica da seguire derivanti da una sottovalutazione della gravità della crisi e dal persistere dell'illusione che sia possibile uscirne senza promuovere mutamenti, anche profondi, delle strutture economiche e mantenendo quindi il vecchio modo di essere e di produrre dell'industria pubblica e privata.

A ciò induce la constatazione del profondo divario esistente tra le proclamazioni della necessità di andare verso nuovi modelli di sviluppo, che pure non sono mancate in esponenti del Governo specie in taluni momenti e l'azione concreta di governo che è mancata o si è finora rivelata inefficace, come nel caso dell'attuazione dei decreti anticongiunturali dell'estate scorsa, oppure si è mossa in direzione diversa dalle proclamate necessità.

Una conferma delle oscillazioni tra la manifestazione di giuste esigenze, quale quella di procedere alla riconversione industriale, e comportamenti che tali manifestazioni contraddicono si è potuta avere anche di recente a proposito delle vicende che hanno preceduto e almeno in parte concorso a determinare

l'ulteriore svalutazione della lira. C'è stata infatti un'evidente contraddizione tra il proposito di addivenire ad una riconversione dell'apparato industriale del paese ed i provvedimenti con i quali il Tesoro ha allargato la liquidità scegliendo a favore delle esportazioni e contro un aumento selettivo della domanda interna: si è puntato cioè ad una espansione delle esportazioni, tanto incontrollata e al di fuori di ogni realistico disegno di politica economica, da tramutarsi in incentivo all'esportazione di capitali e quindi si è finito col favorire di fatto la speculazione sulla lira, con la conseguenza di rendere più grave ancora la crisi e più difficile la ripresa economica e produttiva.

Si corre oggi il rischio di andare verso una nuova ed indiscriminata stretta dei freni che può preparare a breve scadenza una nuova ondata recessiva. Il nostro paese, per risolvere i suoi problemi di fondo, ha bisogno invece di una politica economica che, senza ignorare le difficoltà derivanti da molteplici e pesanti condizionamenti, punti, mediante precise e rigorose scelte, ad un allargamento della base produttiva e quindi non solo alla difesa, ma allo sviluppo dell'occupazione.

Il nostro Gruppo si è sforzato da tempo di indicare le vie per raggiungere questi obiettivi. Senza riandare troppo indietro, ricordo a questo riguardo la discussione parlamentare sui decreti anticongiunturali dell'autunno scorso e l'atteggiamento assunto dai nostri Gruppi alla Camera e al Senato in quell'occasione; ricordo la successiva discussione del bilancio di previsione dello Stato in quest'Assemblea, le proposte di modifica da noi avanzate ed il contenuto politico ed economico di tali proposte. Purtroppo, alla discussione di tali proposte si è preferita la politica del rinvio: siamo così giunti alle soglie della primavera ma l'inverno non è passato invano. Di fronte all'inerzia e agli errori del Governo — anche l'inerzia è un errore che non ci si può permettere — i punti di crisi si sono moltiplicati, la situazione si è fatta più pesante e grave. In questa condizione, nell'assenza cioè di una politica economica, come giustamente ha rilevato ieri il collega Bollini, è venuto il decreto di cui ci occupiamo che, se può essere giudicato una soluzione obbligata per impedire il dilagare della disoccupazione in determinate zone e situazioni, non può essere certo considerato un provvedimento capace di avviare la riconversione che invece è necessaria e non più dilazionabile.

Perciò chiediamo al Governo di non tardare ulteriormente nella presentazione degli emendamenti ai disegni di legge in materia giacenti al Senato, preannunciati dal Presidente del Consiglio e ribaditi oggi dall'onorevole Ministro dell'industria, in modo che si possa finalmente iniziare la discussione di merito. Insistiamo su questa richiesta poichè, in assenza di tale quadro, il rischio che si corre è che più di una delle aziende oggetto delle delibere del CIPE previste dal decreto non potrà trovare soluzione alla crisi che l'investe alla scadenza del temporaneo intervento promosso dalla GEPI.

Il decreto sottoposto al Parlamento per la conversione in legge può essere considerato quindi solo come un provvedimento del tutto eccezionale e straordinario; un decreto-deroga, è stato detto, una specie di tampone che, come tale, può soltanto rimandare le soluzioni ma che non risolve i problemi. Perciò, pur non volendo in alcun modo ostacolare la sua conversione, esso non può tuttavia avere la nostra piena approvazione e pertanto il nostro sarà un voto di astensione. Inoltre va detto che, per evitare di fare con questo provvedimento soltanto pura assistenza, altre misure devono essere prese a breve scadenza in modo che tanto la ripresa produttiva delle aziende quanto la riqualificazione professionale possano concretizzarsi nei fatti e ancora che, pur con questi limiti, il provvedimento poteva e doveva essere più preciso, manifestando più chiaramente l'intenzione di mantenere l'occupazione per i lavoratori interessati.

In questo senso si sono mossi o abbiamo cercato di far muovere gli ordini del giorno da noi presentata e gli emendamenti, nel senso cioè di limitare al massimo il carattere assistenziale dell'intervento GEPI e di puntare verso soluzioni di tipo produttivo. Ed è per queste ragioni che riaffermiamo anche con questo voto l'urgente necessità di

affrontare i problemi che stanno a monte delle singole crisi aziendali, collocandoli in un rigoroso quadro di politica industriale finora inesistente. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la nostra critica al decreto-legge e al disegno di legge di conversione ha esposto le ragioni di fondo del nostro atteggiamento. Noi, in sostanza, abbiamo proposto critiche di carattere giuridico perchè una produzione legislativa che prescinda da un corretto rigorismo normativo giuridico è criticabile. Non è certo poco probabile che quando un tribunale si troverà di fronte a pseudo-società che si costituiscono con dei fini che non sono di lucro (è pacifico che le società per azioni hanno fine di lucro) potrà negare loro il viatico.

Ma, onorevole Ministro, non ho sentito nella sua replica il suo pensiero nei confronti di questo rilievo di fondo. Praticamente il disegno di legge in esame prevede, sotto la veste di società per azioni, organi che esercitano il potere di imperio, tendono a fini propri dello Stato e che lo Stato deve ritenere in armonia col proprio interesse, cioè l'equilibrio sociale. Ora concepire una società per azioni per raggiungere questo scopo è una forzatura che mai nessuna autorità giudiziaria potrà ritenere in armonia con il nostro istituto privatistico. Dico questo, onorevole Ministro, non per fare un'osservazione di carattere meramente giuridico ma perchè ci si può trovare di fronte all'impossibilità di attuazione per l'impossibilità di superare determinati ostacoli giuridici in uno Stato che si dice Stato di diritto. Ma prescindendo da questa critica di fondo che ci ha trovati completamente negativi nella valutazione del decreto-legge, siamo contrari anche per ragioni politiche. Onorevole Ministro, ella ha voluto, riferendosi al mio intervento, dire che io in altri tempi mi sarei scatenato con una catilinaria nei confronti dell'IRI, la clinica delle aziende. Non è esatta questa ipotesi polemica. Penso che avrei lodato una saggia politica del Governo che avesse concepito, come si concepì allora, come concepì Beneduce, un tecnico che non era certamente un elemento del regime fascista, una clinica per le aziende malate in un determinato contesto storico e politico. Questa necessità ritorna con dei caratteri ben diversi e purtroppo manca questa clinica delle aziende che, noti bene, venivano restituite alla mano privata o alla mano pubblica dopo che fossero passate attraverso il *tunnel* di risanamento. Oggi invece, attraverso questo provvedimento, si vuol creare una nuova cassa di integrazione. Infatti il pacchetto del precedente Governo Moro propone con dei provvedimenti una fascia di dipendenti con diritto a quattro anni e mezzo di cassa di integrazione ore zero di lavoro, una fascia già esiste, una terza se ne crea con diritto a otto mesi; oltre i percettori del contributo di disoccupazione.

Onorevole Ministro, non è questa la via per risanare l'economia. Non si può minimamente spaccare il termometro per curare la ragione della febbre. Qui si viene incontro con un provvedimento che ha dei riflessi diretti sull'allargamento della base monetaria e sulla dilatazione della spesa pubblica, ragioni determinanti una situazione di instabilità economica.

E non sono d'accordo con quanto ella ha detto, onorevole Ministro, e cioè che l'incidenza delle difficoltà economiche sia stata più attenuata in Italia che in altri paesi della CEE. In nessun paese della CEE, a parte le interpretazioni statistiche, esiste un vortice di disoccupazione come quello che si è abbattuto sul nostro circuito industriale; in nessun paese della CEE vi è una situazione come quella che potrebbe riscontrarsi in Piemonte, per esempio per quanto concerne la danza sul precipizio delle aziende tessili...

D O N A T - C A T T I N , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Se lei va a Biella, trova la piena occupazione.

N E N C I O N I . Mi lasci finire. Io parlavo delle fibre tessili.

D O N A T - C A T T I N, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ma il caso della Montefibre è connesso al problema degli investimenti nel Sud. Non facciamo delle cose che non hanno senso comune!

N E N C I O N I. Ma le cose che non hanno senso comune le fate voi, non noi. Il fatto è che abbiamo casi come l'Innocenti, come la Montefibre ed altre innumerevoli aziende che si trovano a dover chiudere e a dover lasciare senza lavoro migliaia e migliaia di operai. Ed oggi in una fase acuta del fenomeno pensiamo a ripianare — ecco l'errore della statistica — la punta di eccedenza. Altro che « varianza » di cui lei ha parlato, onorevole Ministro. Io le dico che lei sconta la compensazione di una punta di eccedenza nel momento acuto della crisi. Certo ci auguriamo che quando esaminiamo sotto il profilo statistico la « varianza » per il 1976, quella punta acuta che oggi si presenta, in modo così drammatico, appaia compensata. Ma per ora il Ministro non può non sentire la drammaticità di certe situazioni, in Lombardia e in Piemonte. Siamo di fronte ad una pagina veramente drammatica per la linea occupazionale ed auguriamoci che l'impennata della curva di disoccupazione venga compensata da una punta in senso inverso e che la media risulti pari a quella varianza di cui ella parlava precedentemente. Ma non possiamo oggi dire che l'incidenza delle difficoltà economiche è stata assai più attenuata in Italia.

D O N A T - C A T T I N, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Io non ho detto questo, ho parlato di incidenza sulla occupazione; è diverso.

N E N C I O N I. Lei ha detto: l'incidenza delle difficoltà economiche è stata assai più attenuata in Italia che in altri paesi della CEE sull'occupazione. E questo non è esatto, se esamina le statistiche del fenomeno che si verifica nel momento in cui parliamo. Certo con l'augurio che le statistiche dimostrino l'assorbimento del fenomeno stesso quando nel 1977 facessimo la media non stagionale ma dell'intero anno.

Siamo in una situazione veramente drammatica anche perchè non possiamo non considerare il costo del lavoro valutato in dollari, in prospettiva, in un momento in cui sembra che la nostra lira abbia preso la medaglia d'oro di discesa libera alle olimpiadi del 1976. Anche oggi le notizie sono veramente pessimistiche, come poteva prevedersi, anche perchè onorevole Ministro — me lo lasci dire in questa occasione — quando sui giornali si legge: ieri la Banca d'Italia è intervenuta con 50 milioni di dollari, domani non interverrà, lascerà cadere la lira, semmai interverrà dopo la chiusura..., vi domando se questa è una politica; gli interventi della Banca d'Italia debbono conoscersi successivamente agli interventi. Non è mai successo in nessun paese che la banca di emissione preannunci i suoi interventi o i suoi mancati interventi quando si tratta di difendere una divisa! In questa maniera si aprono porte e finestre agli speculatori, e qui poi si tratta di ben altro, cioè di mancanza — a mio avviso — di quel minimo di fiducia indispensabile per avere psicologicamente conseguenze reali sulla stabilità e sul tasso di cambio.

Qui veramente siamo di fronte all'imperversare e allo scatenarsi degli elementi, siamo senza difese e confessiamo in precedenza le difese e la resa. Siamo in una situazione veramente grave, e non possiamo pensare ad altro che a provvedimenti diretti a stabilizzare la situazione in prospettiva; ogni giorno, attraverso provvedimenti economici, occorre portare il mattone per costruire di nuovo l'edificio dalle fondamenta. Questo è un provvedimento provvisorio, caritativo dal punto di vista del suo contenuto e delle conseguenze; esso viene incontro ad esigenze di carattere sociale momentanee, ma intanto allarga la base monetaria e paga la solidarietà (non voglio dire la carità) con denari freschi di stampa. Questo è assolutamente negativo e ci ricorda altri paesi, altri momenti storici di inflazione galoppante che travolse tutte le strutture economiche: Dio non voglia che ci troviamo in uno di quei momenti, con un Esecutivo debole e assen-

te che non pone questi problemi nella giusta luce, nel clima di urgenza e di drammaticità in cui i fenomeni destabilizzanti si manifestano.

Ecco le ragioni del nostro doloroso voto contrario a questo provvedimento: vorremmo essere noi gli autori di tanta solidarietà, ma le ragioni politiche e le valutazioni economiche ci dicono che il Governo non è nel solco giusto, non è in posizione di poter operare con strumenti validi, che possano conseguire risultati non soltanto apparenti, contingenti, ma reali per la loro incidenza sulla situazione economica che va sempre peggiorando, in un quadro di svalutazione galoppante della moneta. (*Applausi dalla estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cucinelli. Ne ha facoltà.

C U C I N E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio Gruppo non è intervenuto nella discussione generale, ed è stata una fortuna perchè se il momento della dichiarazione di voto è quello delle riflessioni politiche — essendosi già nella votazione degli articoli e degli emendamenti tecnicamente spiegato il perchè si vota o meno un provvedimento — credo che io personalmente, o qualche altro collega del Gruppo, saremmo stati in grave imbarazzo in quanto avremmo ignorato quello che si è appreso stasera in quest'Aula dagli interventi dei colleghi Colella e Mazzei. Il primo con una forma più gentile, il secondo in modo più brutale hanno detto praticamente che questo provvedimento, che tutti riconosciamo anomalo (io lo definisco brutto anche dal punto di vista linguistico, per la verità), è colpa della crisi provocata dal PSI e non deriva da un fatto prevedibile. Non è quindi vero che da settembre-ottobre il problema fosse già sul tappeto tanto che anche la nostra Commissione ascoltò al riguardo il ministro Colombo perchè desse alcune spiegazioni, che per la verità non ci convinsero.

Il provvedimento è brutto — dice quindi Colella — perchè non è stato fatto da un Governo nel pieno delle sue funzioni; Mazzei dice molto più semplicemente che la colpa è dei socialisti che hanno fatto intervenire una crisi, quasi che — ed è questo che ignoravo e che ho appreso stasera — le aziende a cui questo decreto si rivolge si siano venute a trovare nella situazione richiedente l'intervento dal 1° o dal 7 — se volete — al 30 gennaio 1976 e che dette situazioni non fossero prevedibili a settembre-ottobre 1975.

Onorevoli colleghi, è anche questa una delle ragioni che mi fanno ritenere che veramente difficile sia un raziocinio nelle leggi e nelle discussioni; su questo argomento infatti noi partiamo da una critica severa al Governo, proprio perchè questi fatti erano previsti e prevedibili. Vi è stata indubbiamente un'inerzia dal mese di settembre e dal mese di ottobre fino ad arrivare all'emanazione obbligatoria del decreto-legge il 30 gennaio, decreto-legge che noi accettiamo — come già ho avuto a dire in Commissione — come tampone di pronto soccorso, perchè non si può comunque negare il tentativo di salvare qualche cosa.

Ma sia chiaro che, anche se diamo per questa ragione un voto favorevole, in questo momento, al decreto-legge, attendiamo — come ebbi a dire già in altra occasione, e mi si scusi la ripetizione, ma il paragone mi piace — il Governo, dopo questo pronto soccorso, sulla soglia della sala operatoria e cioè al momento delle indicazioni politiche e programmatiche per risolvere seriamente il problema.

Questo decreto forse non risolve nulla, ma differisce soltanto la soluzione. Ovviamente al termine il Governo non potrà chiedere proroghe che renderebbero istituzionali strumenti di pronto soccorso. È questa la ragione per cui insistiamo soprattutto sulla eccezionalità e sulla non ripetibilità...

D O N A T - C A T T I N , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Le proroghe sono state chieste qui, non le abbiamo chieste noi: sia chiaro.

C U C I N E L L I . Non sto parlando di queste proroghe. Onorevole Ministro, ella è una persona troppo intelligente: non stiamo

parlando della proroga dal 30 luglio al 30 settembre, come da lei diligentemente articolata; stiamo parlando di nuove proroghe o di nuove emanazioni di decreti-legge simili. E questo non tanto per il discorso, che pure è da fare, sulla istituzionalizzazione o meno del tipo di intervento, ma perchè questo tempo deve essere — e noi ci auguriamo che lo sia — occupato dal Governo per proporci le definitive soluzioni, per risolvere radicalmente il problema.

Come vede, non dico cose in contrasto con quello che dice lei, nè la proroga — ripeto — si intende limitata al periodo limitato dell'emendamento approvato. Ed allora, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, con questa premessa ribadiamo che rimangono in noi dubbi, specialmente su tre punti. Innanzitutto si dà quasi per scontato che i lavoratori interessati, nella migliore delle ipotesi, e cioè se al termine dell'esperimento saranno riassorbiti nelle aziende ristrutturate, si troveranno nelle condizioni di chi viene avviato al lavoro per la prima volta. Indubbiamente anche questo farà parte di contrattazioni sindacali ed aziendali, ma è certo che anche qui, secondo noi, ci sarebbe dovuta essere una parola più chiara dalla parte politica.

In secondo luogo, il provvedimento non assicura il mantenimento dei livelli occupazionali perchè ipotizza un riassorbimento che potrebbe essere anche parziale e non lega la vicenda ad alcun criterio di risanamento dei settori in crisi in un quadro di pianificazione.

Infine il provvedimento non prevede meccanismi idonei di riqualificazione in relazione alle ristrutturazioni aziendali, che è un presupposto per il riassorbimento della manodopera.

In ogni modo noi questo decreto lo accettiamo, non come assistenza nè come atto di carità ma — ripeto — per dare al Governo, all'Esecutivo e poi al Parlamento il tempo per provvedere definitivamente in materia.

Il voto del Gruppo socialista sarà quindi con queste premesse e con queste critiche favorevole, in quest'arco di tempo limitato, all'approvazione della conversione in legge del decreto-legge di cui ci stiamo occupando. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Brevemente, onorevole Presidente, per dire quale sarà al momento del voto conclusivo l'atteggiamento del Gruppo della sinistra indipendente sulla conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, concernente interventi urgenti in favore dei lavoratori di aziende in particolari condizioni.

Dico subito che il mio Gruppo si asterrà dal voto. Intervenendo nel dibattito avutosi presso la Commissione lavoro, chiamata ad esprimere il parere sul provvedimento legislativo governativo, ho già avuto occasione di illustrare le riserve, le perplessità, le critiche del mio Gruppo nei confronti del provvedimento medesimo. Per portare via il minor tempo possibile ai colleghi, mi permetto ora di richiamarmi a quel mio intervento, giacchè pare a me che in queste due ultime settimane nulla di nuovo sia accaduto per quanto riguarda questo decreto-legge. Ciò che si è potuto rilevare è che da ogni parte si sono aggiunte critiche alle critiche, perplessità alle perplessità, comprese quelle dello stesso relatore, senatore Pala. E con ragione, io ritengo, perchè in definitiva si tratta di un decreto che serve esclusivamente a guadagnare tempo, serve esclusivamente ad evitare il peggio, ad evitarlo almeno per il momento. Ma così facendo, così legiferando, è assai dubbio che si possano seriamente risolvere i problemi.

Detto questo devo tuttavia (e con me il mio Gruppo) guardare alla situazione venutasi a determinare per numerose aziende del Nord, del Centro e del Sud del nostro paese; il che vuol dire alla situazione determinatasi per migliaia e migliaia di lavoratori. Non è purtroppo stata sufficiente l'accanita resistenza dei dipendenti ed il pieno appoggio dell'intero movimento sindacale; nè altresì è stata sufficiente l'azione giusta e continua delle regioni e degli enti locali. La crisi è giunta fino alle lettere di licenziamento. Quanto da tempo si temeva è accaduto. La prepotenza di alcune società multinazionali intenzionate a sganciarsi, la debolezza del

Governo di fronte ad esse e la mancanza di precisi orientamenti e di strumenti per una politica generale di riconversione industriale hanno finito con l'aggravare ulteriormente il già serio e preoccupante stato dell'occupazione. Così all'ultimo momento, di fronte alla grave situazione venutasi a determinare, in un momento anche e purtroppo di seria crisi politica, si è tentato di fare intervenire la GEPI.

È avendo presente tutto ciò, onorevoli colleghi, e rendendoci conto delle tristi prospettive apertesi per aziende e per lavoratori, che il mio Gruppo, pur riconfermando le più ampie riserve sul provvedimento che ora è al nostro esame, non può dire seccamente un « no » a questo rifinanziamento della GEPI che rappresenta un'iniezione ricostituente per consentire il reingaggio dei dipendenti licenziati da alcune aziende in crisi. Pertanto tenuto conto di ciò, come prima dicevo, ci asterremo dal voto.

Guardiamo pertanto al decreto-legge ora al nostro esame come ad un provvedimento avente carattere di assoluta eccezionalità. Chiediamo al Governo il pronto interessamento per quanto riguarda le aziende in crisi ed in difficoltà per le quali non sarà operante il decreto-legge GEPI. Chi parla è stato eletto in un collegio della città di Bologna e pertanto vorrà comprenderlo l'onorevole Ministro se richiama la sua attenzione sulla « Ducati-Elettrotecnica », la grande, importante azienda che occupa 2.500 lavoratori i quali si trovano da un anno ormai in una situazione molto precaria. Chiediamo sostanzialmente al Governo di passare dalle parole e dagli impegni ai fatti per quanto riguarda le questioni dell'occupazione, della riconversione e ristrutturazione industriale. Non c'è tempo da perdere. In alcuni paesi industrializzati, soprattutto negli Stati Uniti ed in Giappone, è in atto da qualche tempo una certa ripresa. L'economia internazionale, cioè, pare si sia rimessa in movimento. Ritengo perciò che il problema per noi e per il nostro paese sia quello di cogliere le occasioni che senza dubbio la ripresa internazionale ci offre, facendo attenzione a che sul treno della ripresa ci si salti per tempo.

L'inversione di tendenza che si registra nella congiuntura internazionale, se non dovessimo utilizzarne tempestivamente gli stimoli positivi, potrebbe addirittura risolversi in un ulteriore fattore di crisi per l'economia italiana. La ripresa comporterà infatti con tutta probabilità un aumento almeno modesto del tasso di inflazione internazionale. Se non dovessimo cogliere gli effetti del rilancio economico in termini di produzione è certo che rischieremmo di subirne le conseguenze solo poi in termini di inflazione. Ma c'è di più: il rischio potrebbe essere ancora maggiore. Potrebbe accadere che l'Italia, incapace di cogliere gli stimoli che possono derivare alla produzione dal più favorevole andamento della congiuntura mondiale, esposta alle pressioni inflazionistiche che questo comporta, finisca per staccarsi dal gruppo dei primi, dal *pool* dei paesi industrializzati; nel qual caso il declino del nostro paese sarebbe ormai segnato.

Non aggiungo altro, onorevole Presidente. Concludo, ritornando al decreto-legge che sta per essere convertito in legge, ripetendo che su tale conversione la Sinistra indipendente si asterrà dal voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'esprimere il voto favorevole del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana al disegno di legge in esame di conversione in legge del decreto-legge del 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti per i lavoratori di aziende in particolari condizioni, anche in relazione al contenuto delle dichiarazioni di voto fatte da altri colleghi, ritengo opportuno sottolineare come l'eccezionalità, la singolarità e la temporaneità della soluzione adottata per rendere possibile la promozione di piani di ristrutturazione e di riconversione di un limitato numero di medi o grandi stabilimenti si ricolleghi alla pur eccezionale gravità del momento che stiamo attraversando ed al rinvio da parte

del Paralmento dell'esame del disegno di legge recante provvedimenti per il coordinamento della politica industriale e per la riorganizzazione, ricostruzione e riconversione del settore.

Detto provvedimento, comunicato alla Presidenza del Senato il 2 gennaio, come è noto, non è stato esaminato da parte delle Commissioni sia a seguito della crisi di Governo, sia per la prospettata presentazione di emendamenti da parte del Governo secondo le indicazioni date dal Presidente del Consiglio nel discorso di presentazione alle Camere del nuovo Governo e le precisazioni testè avanzate dal Ministro dell'industria.

Certo, senatore Cucinelli, se si fossero dedicati i primi due mesi di quest'anno alla definizione dei provvedimenti relativi alla impostazione di una nuova politica industriale ed alla nuova dsciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, al fine del superamento del dualismo del nostro sistema economico con lo sviluppo dell'Italia meridionale, che rappresenta l'obbiettivo centrale della nostra programmazione economica, si sarebbe operato coerentemente con l'esigenza di allargare la base produttiva, di elevare i livelli occupazionali, di consentire la partecipazione al processo di ripresa e di sviluppo economico delle nuove energie giovanili, con risultati assai più efficaci di quelli che tentiamo di ottenere con il provvedimento in esame, della cui portata limitata nel quadro delle esigenze di questa particolare congiuntura tutti ci rendiamo conto.

Non possiamo, pertanto, non sottolineare come le conseguenze della crisi di Governo si siano fatte fortemente sentire sulla nostra situazione economica e sulla nostra situazione monetaria: ciò aggrava le relative responsabilità delle forze politiche.

Il senatore Cucinelli ricorderà che negli ultimi mesi dello scorso anno, sotto la spinta del dibattito parlamentare che si è sviluppato particolarmente nella quinta Commissione, in sede di esame del bilancio di previsione per il 1976, il Governo ha aperto, con le comunicazioni del Ministro del tesoro, alla Commissione bilancio, programmazione economica e partecipazioni statali, la discussione sulle linee direttive di un programma di medio periodo, programma che proprio la relazione previsionale e programmatica per il 1975, presentata dal quinto Governo Rumor ed elaborata dall'onorevole Giolitti, ministro del bilancio e della programmazione economica, di concerto col ministro del tesoro Colombo, aveva posto come indispensabile. In detta relazione sono state precisate anche le due principali direzioni del programma di ristrutturazione e di riconversione dell'economia italiana: la riorganizzazione del sistema produttivo e la riorganizzazione dei servizi, delle infrastrutture e della spesa pubblica. Nell'ambito della riorganizzazione del sistema produttivo la relazione ha posto l'accento sull'esigenza della riconversione industriale ai fini di accrescere la competitività sul mercato internazionale e di determinare una nuova spinta allo sviluppo economico del nostro paese.

Il rinvio della definizione dei provvedimenti concernenti la riorganizzazione del sistema produttivo non può che incidere negativamente sulle stesse possibilità di ripresa della nostra economia e in particolare sul rilancio degli investimenti industriali. Non v'è chi non veda come prospettare la costituzione di un fondo per la riconversione industriale, per la concessione di mutui agevolati e per la concessione di contributi sugli interessi per i finanziamenti deliberati dagli istituti di credito a medio termine, condizioni all'approvazione del progetto di legge l'avvio dei programmi di ristrutturazione e come, nei casi più urgenti ed indilazionabili, la mancata disponibilità del credito agevolato a medio termine porti, come si è verificato in alcuni casi, alla fuga, da parte di determinati imprenditori, dalla stessa responsabilità di promuovere i programmi di riconversione.

Da tutto ciò è derivata, a mio avviso, la gravità di particolari situazioni aziendali che ha posto il Governo di fronte all'esigenza di individuare lo strumento sostitutivo dell'iniziativa dell'imprenditore per evitare da un lato la dispersione del patrimonio rappresentato dal potenziale delle forze di lavoro, dei dirigenti, dei tecnici e dall'altro lato per promuovere il piano di ristrutturazione per assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali.

Si tratta quindi di incidere su un numero limitato di casi particolari riguardanti aziende che possono essere convenientemente riorganizzate e riconvertite, in attesa dei provvedimenti riguardanti l'intero settore industriale.

L'approvazione di questo provvedimento, onorevole Ministro, sollecita di per sè — e lei lo ha dichiarato qui questa sera — l'esame e l'approvazione da parte del Parlamento dei provvedimenti riguardanti il coordinamento della politica industriale, la riorganizzazione e la riconversione del settore industriale. Questa approvazione si deve verificare al più presto al fine di assicurare la possibilità di approvare i piani di riconversione o di ristrutturazione delle imprese che verranno indicate dal CIPE entro 60 giorni dall'emanazione del decreto-legge, ai sensi del terzo comma dell'articolo 1, prima della scadenza del 30 settembre. Avevo sollevato una eccezione su questa scadenza perchè ritenevo che il Governo avrebbe accolto l'emendamento approvato dalla Commissione che portava da sei a otto mesi il periodo di concessione della cassa di integrazione. Il suo chiarimento mi ha trovato comunque concorde circa la durata del trattamento di integrazione salariale straordinario per i lavoratori, a partire dalla data del licenziamento.

Senza l'approvazione dei provvedimenti generali di riconversione e di riorganizzazione, il voto di questa sera non porterebbe ad iniziative promozionali possibili, finalizzate quindi ad assicurare la continuità dell'attività aziendale, ma servirebbe solo a garantire una cassa integrazione eccezionale a 10-12.000 lavoratori fino al 30 settembre e inoltre non arresterebbe il processo di liquidazione aziendale, a meno di prorogare oltre la data prefissata l'efficacia della legge che andiamo ad approvare, proroga sulla quale il Governo non si è espresso favorevolmente.

Oltre al nostro voto favorevole questo provvedimento trova pure il consenso espresso dal senatore Cucinelli a nome del Partito socialista italiano ed è questa un'indicazione positiva per il lavoro che ci aspetta domani per affrontare la problematica relativa al piano di medio termine; la stessa astensione del Gruppo comunista e della Sinistra indipendente rappresenta un fatto positivo e favorevole ad un confronto su tali problemi e renderà possibile il sollecito esame e la rapida approvazione dei due provvedimenti che sono strettamente collegati, quello del coordinamento e della riconversione del settore industriale e quello riguardante lo sviluppo del Mezzogiorno. Ciò ha sollecitato il Governo, che già ha assunto tale impegno, a presentare gli emendamenti e richiama la nostra coerente volontà di trovare punti di incontro per accelerare l'entrata in vigore di una nuova politica nel settore dello sviluppo industriale attraverso i dispositivi che il disegno di legge prospetta e che il Governo ha riconfermato pur nella prospettazione di emendamenti tesi ad integrare e unificare le diverse modalità di intervento ed a renderle più efficaci.

Vorrei, infine, esprimere con questo voto, che è anche un voto di fiducia nel Governo e nella sua persona, onorevole Ministro, l'invito ad esaminare, pur nella riconosciuta competenza regionale in materia di formazione e di riqualificazione professionale, la opportunità di un incontro triangolare tra Stato, regioni e mondo della produzione e del lavoro, per trovare nuovi modelli attraverso i quali rendere efficace ed effettiva l'azione di formazione e di riqualificazione professionane; anzichè lasciare manodopera inattiva, in attesa della riconversione o della ristrutturazione delle aizende, bisognerebbe utilizzare questo arco di tempo disponibile per una efficace azione di formazione e di riqualificazione. Penso che una rapida indagine nelle zone industriali del Nord e del Sud possa portare a ritrovare anche la disponibilità degli strumenti e dei mezzi per una effettiva opera di riqualificazione professionale.

Il voto favorevole che andiamo ad esprimere ricomponendo di fatto, sulle cose concrete, sui problemi che interessano la realtà congiunturale del paese, l'intesa fra i cattolici democratici ed i socialisti può accrescere e confortare il suo impegno, onorevole Ministro: noi ci illuderemmo se ritenessimo che con la costituzione della società IPO vengano risolti i problemi delle aziende interessa-

te, ma siamo convinti che l'IPO è lo strumento attraverso il quale la volontà politica del Governo e la sua azione diretta, onorevole Ministro, possono portare alla soluzione dei problemi che travagliano talune imprese multinazionali o nazionali là dove si è verificata la rinuncia o la incapacità dell'imprenditore a proseguire l'attività produttivistica.

La testimonianza del suo impegno e della sua volontà trova le sue premesse nella soluzione prospettata per l'Innocenti cui si è pervenuti per l'impegno ed il sacrificio dei lavoratori, che dall'agosto dello scorso anno hanno difeso il potenziale produttivo dell'azienda oltre che il livello occupazionale, e per l'azione degli uomini di Governo, dei responsabili regionali e delle forze sociali.

Nell'augurarci che la soluzione prospettata, che garantisce i livelli occupazionali, possa avere una sollecita operatività, ritengo che rappresenti la premessa e l'esemplificazione di come, onorevole Ministro, ella potrà condurre in porto le altre situazioni indicate dal CIPE, mentre dal dibattito è scaturita l'espressione di una volontà quasi unanime da parte del Senato di contribuire al perfezionamento dei provvedimenti presentati dal Governo, che vanno ad di là delle esigenze poste dalla congiuntura e che incidono nella struttura industriale conducendo ed indirizzando la politica di sviluppo industriale del nostro paese al servizio di uno sviluppo economico globale che consolidi nella libertà la giustizia sociale. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, risulta così formulato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti in favore dei lavoratori di aziende in particolari condizioni ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

BROSIO, VALITUTTI, BERGAMASCO, ROBBA, GERMANÒ. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per avere esaurienti informazioni sulle notizie diffuse dalla stampa circa la nomina del signor Camillo Crociani a presidente della « Finmeccanica ».

Secondo tali notizie, attribuite a fonte ineccepibile, ossia alle massime autorità dell'IRI, detta nomina sarebbe stata imposta all'IRI stesso da interventi politici. Data la gravità degli sviluppi che ne sono seguiti, il fatto richiede la più esauriente spiegazione sul modo della nomina e sulla natura e sulla responsabilità delle influenze, con indicazione precisa di nomi.

Gli interroganti, quindi, chiedono che sull'episodio sia fatta piena luce dal competente Ministro.

(3 - 1956)

TEDESCHI Mario, NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Il giorno 28 febbraio 1976, anniversario dell'uccisione dello studente greco di destra Michele (Mikis) Mantekas, avvenuta in Roma nel 1975 ad opera di elementi dell'ultrasinistra, erano state organizzate ed autorizzate nella Capitale manifestazioni in difesa dei due presunti assassini. Per tale occasione erano confluiti a Roma elementi dell'ultrasinistra provenienti da varie parti d'Italia. Le manifestazioni si sono svolte all'insegna dell'aperta e tracotante apologia di reato, tanto è vero che fin dal primo mattino, dopo un attentato ad un negozio, è stato diffuso dagli attentatori il seguente comunicato: « L'anniversario della morte del nazista Mikis Mantekas noi lo celebriamo così: oggi 28 febbraio 1976 un covo fascista è stato distrutto. Il CMAS (negozio sportivo) è in realtà una centrale del terrore fascista. A questo covo fanno riferimento Angeloni

e Andriani, squadristi della Balduina. Il CMAS è un centro del traffico delle armi collegato all'armeria Bonvicini che ha fornito le armi ai golpisti di Borghese. Contro i fascisti: lotta di classe ».

In tale clima, le iniziative dell'ultrasinistra si sono sovrapposte a quelle organizzate dalla sinistra ufficiale, con l'adesione di esponenti del PCI: ciò ha determinato frizioni e scontri perchè nella Capitale l'ultrasinistra è in gran parte mobilitata contro il PCI, dopo i recenti clamorosi contrasti avvenuti al Policlinico, dove un rappresentante comunista ufficiale è stato aggredito dai membri del famigerato « collettivo di via dei Volsci ».

Nel corso della giornata, in una zona dove l'ultrasinistra tiene da tempo scaglionate le sue bande, 2 elementi di « Avanguardia operaia » provenienti da Verona sono stati accoltellati: uno dei due ha riportato lesioni ad un rene. In seguito a tale episodio, nella giornata di lunedì 1° marzo l'organizzazione di « Avanguardia operaia » ha denunciato come autori dell'accoltellamento 4 giovani, tutti indicati come estremisti di destra: Roberto Luvisotti, Mario Maggi, Tullio Ciarrapico e Sandro Forte.

Sulla base di tale esposto, nella notte fra l'1 e il 2 marzo, l'autorità giudiziaria, dietro precisa richiesta dell'Ufficio politico della Questura di Roma, ha ordinato una serie di perquisizioni contro i giovani suddetti, indiziati di « tentato omicidio ». Contemporaneamente, i giornali della sinistra ufficiale ed extra-parlamentare hanno dato inizio ad una campagna di odio, con il fine dichiarato di impedire il normale svolgimento dell'ormai imminente campagna elettorale amministrativa.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono con urgenza al Ministro di conoscere:

1) per quali motivi l'Ufficio politico della Questura di Roma abbia accettato come vangelo l'esposto di « Avanguardia operaia », senza nemmeno preoccuparsi di compiere un accertamento preliminare, prima di chiedere alla Magistratura di procedere contro i 4 giovani per un reato tanto grave come il tentato omicidio;

2) per quale motivo la perquisizione disposta nei confronti del giovane Tullio Ciarrapico sia continuata, anche dopo che agli esecutori era stato dimostrato che il giovane risiede da oltre un mese e mezzo in Inghilterra, a Cambridge, per motivi di studio;

3) per quale motivo tutte le perquisizioni siano state effettuate compiendo una serie di irregolarità, a partire dal mancato preavviso per l'eventuale convocazione dei legali di fiducia, legali la cui assistenza non manca mai quando si tratta di perquisire le abitazioni dei profittatori di regime;

4) quali provvedimenti intenda adottare per impedire che a Roma l'ultrasinistra divenga padrona del centro della città — come è già accaduto a Milano, con le conseguenze che si sono viste nell'invasione del Duomo e della sede regionale lombarda — e che cosa intenda fare per richiamare alla completa ed imparziale applicazione delle leggi gli organi incaricati di garantire a Roma l'ordine pubblico.

(3 - 1957)

ROSATI, SARAGAT, NENNI, TERRACINI, ALBERTINI, BARTOLOMEI, BROSIO, CIFARELLI, SANTALCO, BARRA, GROSSI, PATRINI, MAZZOLI, ZENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere quali decisioni il Governo intende prendere nei riguardi della proposta fatta con l'articolo pubblicato sul n. 6 del 1975 della « Rivista Militare » dall'ex vice presidente del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, senatore Giuseppe Brusasca, per attribuire ai militari internati nei *lager* nazisti la doverosa e meritata qualifica di « volontari della libertà dei *lager* » e per il conferimento della medaglia d'oro al valor militare al loro complesso che comprende 3 decorati di medaglia d'oro, 52 di medaglia d'argento e 600.000 militari che, sui 615.000 che furono deportati nei campi di concentramento, vedendosi negata la condizione di prigionieri di guerra, rinunziarono alla propria libertà, subendo per lunghi mesi umiliazioni e privazioni durissime per non diventare collaboratori del nemico della libertà della loro Patria.

Tale altissimo contributo, unico tra i militari degli altri eserciti che combatterono

in Occidente per l'abbattimento delle dittature nazista e fascista, deve essere degnamente riconosciuto, anche per rivendicare una delle più generose prove della volontà di riscatto nazionale del popolo italiano dalla tirannia fascista.

(3 - 1958)

MARIANI, FILETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) lo stato dei lavori di compilazione del regolamento di applicazione del nuovo ordinamento penitenziario;

2) se persistano le già denunziate difficoltà di attuazione conseguenti alla carenza di idonei strumenti soggettivi ed oggettivi;

3) se e quali idonei provvedimenti si intendano adottare in dipendenza dei nuovi gravi episodi verificatisi nelle carceri italiane.

(3 - 1959)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BUCCINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che alle ore 21,53 transita per la stazione di Pescocanale di Capistrello (L'Aquila) il treno diretto da Napoli ad Avezzano senza fermata;

che moltissimi cittadini di Pescocanale fanno i pendolari, recandosi la mattina a lavorare nelle province di Caserta, Frosinone e Napoli;

che detti lavoratori utilizzano per il ritorno il suddetto treno, che sosta in Capistrello, e che gli stessi sono costretti a fermarsi in detta stazione ed attendere il treno delle ore 23, che proviene da Avezzano, per raggiungere Pescocanale, paese ubicato prima di Capistrello, nella tratta Napoli-Avezzano;

che tutto ciò crea notevoli disagi che potrebbero essere superati se venisse disposta una fermata, anche a richiesta, nella stazione di Pescocanale,

l'interrogante chiede di conoscere, dopo gli accertamenti del caso, se il Ministro non ravvisi la necessità di disporre che il treno diretto Napoli-Avezzano, che transita in Pescocanale alle ore 21,53, effettui una fermata, anche a richiesta, in detta stazione, per venire incontro alle esigenze dei lavoratori pendolari di quel centro.

(4 - 5081)

DAL CANTON Maria Pia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia secondo la quale, in base alla convenzione tra il Ministero e la RAI-TV, il Ministero, che paga la produzione sia cinematografica che televisiva, non ha alcun diritto di distribuzione sui filmati in modo da poterne disporre secondo i propri criteri;

per quali motivi — se la televisione, non avendo la possibilità di produrre direttamente detti film, li appalta a terzi — il Ministero non organizzi la produzione in via diretta, rimanendo in tal modo esclusivo proprietario dei filmati e dando la possibilità alle scuole di utilizzarli in coincidenza con gli orari ed i programmi.

(4 - 5082)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se siano state autorizzate — e da chi — le opere di restauro del pronao del Pantheon, a Roma.

L'interrogante, che conferma quanto già argomentato nell'interrogazione n. 4 - 4785 dell'11 novembre 1975, mentre non nega la necessità di eliminare gli effetti e le tracce dello *smog*, che sono sempre più gravi, non può tacere la propria critica circa i risultati dei lavori e sottolinea che, per quanto si può già constatare, anche a Roma si sta attuando una inopinata realizzazione di quel « ringiovanimento dei monumenti » che era tanto in auge nella Francia di De Gaulle e di Malraux.

È evidente che, trattandosi non già di un restauro nei modi tradizionali, ma di una trasformazione radicale dell'aspetto di un monumento oltremodo importante, il problema culturale che si pone non può essere risolto in sede burocratica o soltanto tecnica, ma richiede un dibattito nell'opinione pubblica e le consapevoli assunzioni di responsabilità in qualificate sedi scientifiche

e culturali, fino al Consiglio nazionale dei beni culturali e ambientali, che è il massimo organo per la tutela di detti beni, al quale è stato dato vita nella vigente legislazione.

(4 - 5083)

MANCINI, MADERCHI, MARTINO, CANETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che l'azienda agricola di Maccarese, dopo tante promesse di impegno da parte del Ministero, si trova tuttora investita dagli effetti di una gestione fallimentare, nonchè al centro di un aspro conflitto sociale per lo sviluppo della produzione e la difesa dei livelli di occupazione;

tenuto conto che la vocazione dei terreni dell'azienda, la vicinanza del mercato di consumo di Roma ed il ruolo di stimolo che l'azienda stessa può assolvere in tutto il vasto comprensorio agricolo che si estende a nord-ovest della Capitale non giustificano, nel modo più assoluto, il tentativo di smembrare l'unità aziendale e liquidare di fatto l'unica azienda agricola a gestione pubblica;

considerato che la Regione Lazio si è da tempo dichiarata, con il consenso del Comune di Roma e delle organizzazioni sindacali, disponibile per una razionale utilizzazione dei 2.045 ettari di terreno agricolo di proprietà del Pio Istituto del Santo Spirito per il potenziamento delle produzioni agricola e zootecnica;

visto che a tale proposta la direzione aziendale risponde con un atteggiamento di disimpegno e di latitanza, affermando apertamente di voler smobilitare l'azienda mediante un processo di smembramento che la sacrificherebbe di fatto alle spinte della speculazione edilizia ed al progettato ampliamento delle strutture aeroportuali di Fiumicino;

rilevato che il disimpegno e lo smantellamento di un'azienda agricola pubblica forniscono al Paese ed al mondo contadino una deprecabile ed emblematica scelta, proprio nel momento in cui il Paese è chiamato a mobilitare al massimo risorse ed energie per la ripresa dell'agricoltura e dell'allevamento, al fine di rimuovere i motivi strutturali della crisi economica,

gli interroganti chiedono di sapere:

in che modo ed in quali tempi il Ministero intende intervenire perchè all'azienda agricola di Maccarese venga garantita una direzione efficiente e capace di preservarne l'integrità e di attuare un programma di potenziamento e sviluppo per il quale non mancano concrete proposte;

come il Ministero ritiene di operare per attuare l'impegno che il Sottosegretario di Stato, onorevole Bova, ha sottoscritto il 27 febbraio 1976 assieme ai rappresentanti sindacali:

se il Ministero non ritiene opportuno promuovere una seria indagine per acclarare le responsabilità di una gestione fallimentare, caratterizzata da errori nei programmi colturali e da intollerabili sprechi che non poco hanno contribuito a determinare la passività di bilancio;

quando il Ministero intende avviare con la Regione Lazio una concreta trattativa per l'utilizzazione dei terreni di proprietà dell'Ente ospedaliero;

quali assicurazioni, infine, il Ministero può fornire affinchè l'integrità dell'azienda di Maccarese non venga ulteriormente minacciata dal progettato ampliamento delle strutture aeroportuali e se il Governo, sulla base delle più recenti e realistiche valutazioni di ordine tecnico-economico, non ritiene ormai superato il progetto della costruzione di una nuova aerostazione a Fiumicino.

(4 - 5084)

PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza della polemica che si va svolgendo sulla stampa nazionale attorno alla realizzazione dell'anagrafe tributaria, per quanto si riferisce sia al noto progetto « Atena », sia, più in generale, all'acquisto ed alla mancata utilizzazione degli elaboratori elettronici;

se non ritiene utile ed opportuno, in presenza delle cennate polemiche, chiarire al Parlamento tutte le fasi che hanno preceduto l'istituzione della stessa anagrafe, quali sono gli eventuali difetti riscontrati e quale

azione il suo Ministero intende predisporre per acclarare circostanze e fatti che contribuiscono, nel presente clima scandalistico, a gettare ombra sulle precedenti gestioni nell'Amministrazione finanziaria del Paese.

(4 - 5085)

PAPA, FERMARIELLO, ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quale giudizio intenda esprimere sulla discussa iniziativa disciplinare adottata dall'Ordine dei medici di Napoli a carico del dottor Carrino del Centro di medicina sociale di Giugliano;

se in altri casi il suddetto Ordine abbia preso provvedimenti analoghi a carico di quei medici incorsi in colpe gravi o perseguiti dalla legge.

(4 - 5086)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA, VALENZA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In considerazione della grave crisi che, nello scorso anno 1975, ha colpito i produttori di pomodori della Campania, con gli acuti conflitti sociali che ne sono derivati, nonchè dell'imprevisto, pesante intervento degli industriali conservieri campani, i quali, in un manifesto ed in un comunicato stampa, scavalcando unilateralmente la laboriosa discussione in corso in sede ministeriale, hanno invitato i produttori agricoli a ridurre della metà la produzione del pomodoro per il 1976, con la conseguente decurtazione del loro reddito e la drastica compressione dell'occupazione bracciantile, si chiede di sapere:

se intenda assicurare l'applicazione del regolamento di qualità del prodotto, senza cedere alle pressioni di coloro i quali ne chiedono lo slittamento;

la quantità e la qualità delle giacenze di magazzino;

a che prezzo verranno pagati alla produzione i pomodori, in particolare quelli della qualità « sanmarzano »;

se l'iniziativa degli industriali dell'ANICAV è condivisa dalle industrie a partecipazione statale;

quali direttive urgenti, a pochi giorni dalle semine, si intendono dare ai produttori agricoli per assicurare lo sviluppo dell'agricoltura ed evitare che, anche quest'anno, in Campania, la campagna del pomodoro si svolga nella confusione ed in una pericolosa situazione di tensione sociale.

(4 - 5087)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere a che punto sono i provvedimenti per l'adeguata tutela del massiccio del monte Pollino, tra Calabria e Basilicata, mediante la creazione di un parco nazionale.

L'interrogante sottolinea che nel comune di San Lorenzo Bellizzi risulta in attuazione una lottizzazione da parte dell'influente impresa « La Gioconda », con una edificazione che è largamente superiore ai minimi consentiti in mancanza di strumenti urbanistici, come è appunto nel caso di detto comune.

L'interrogante sottolinea, altresì, l'esigenza che i progetti di valorizzazione urbanistica dell'EFIM, impresa a partecipazione statale, non comportino menomazioni dell'ambiente, con lottizzazioni ed urbanizzazioni incompatibili con quella realizzazione del Parco nazionale del monte Pollino che è auspicata da tempo, ed unanimemente, dalle associazioni protezionistiche.

(4 - 5088)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare il rispetto della zona vincolata in funzione del parco archeologico della via Appia Antica. In realtà, in quella zona si stanno moltiplicando le costruzioni sprovviste di licenza o sostanzialmente abusive, nonchè complessi di lottizzazione incautamente varati senza la debita considerazione delle esigenze del parco da realizzare e delle relative zone da rispettare.

Ne è esempio, fra tanti, l'ennesimo annuncio pubblicitario apparso nel « Corriere della Sera » di domenica 29 febbraio 1976, edizione romana: « L'impresa GCM, "Generale di costruzioni e manutenzione" s.r.l., vende unità familiari, in via Erode Attico 50 »

nelle immediate vicinanze della via Appia Antica.

(4 - 5089)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, in relazione all'approdo turistico che si intende realizzare a Porto Bianco, nel territorio del comune di Monopoli.

Mentre inizialmente si parlava di un piccolo approdo a Porto Vecchio, cioè in località che non consente di contenere circa 500 imbarcazioni, nè di impiegare ampie aree a terra per le attrezzature, il progetto di cui sopra, con irrituale modifica del piano regolatore vigente, consentirebbe una sproporzionata utilizzazione del territorio, in violazione delle esigenze di tutela ambientale.

(4 - 5090)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 15 marzo 1976

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 15 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del documento:

Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1976 (*Doc.* VIII, n. 9).

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari